S. ANNA in Borgo Palazzo

Notiziario della Parrocchia - *Settembre/Novembre 2020 - numero 158*

sito: http://www.santanna-borgopalazzo.it

SERVIRE LA VITA DOVE LA VITA ACCADE

PRONTOPARROCCHIA

e-mail: parsantanna@tiscali.it
Sito: http://www.santanna-borgopalazzo.it/

SEGRETERIA PARROCCHIALE:
da lunedì a sabato: 10.40-11,40 tel 035 248 528

LITURGIA

La Comunità cristiana si riunisce la Domenica, giorno del Signore. **S. Messe festive**, ore 8.30-10.00-11.30-19.00; sabato ore 18.30.

BATTESIMI
La regola è l'amministrazione comunitaria del Battesimo, alle ore 16.00 della seconda domenica del mese. 1ª di gennaio e 2ª di aprile ore 10. (*Si prega di passare almeno un mese prima in parrocchia*). Si raccomanda l'Offerta libera (consigliata € 50-100). La preparazione si fa con due incontri in Parrocchia e possibilmente una visita del Parroco in casa.

CONFESSIONI (RICONCILIAZIONE)
Prima durante e dopo la messa nei giorni feriali. Mezz'ora prima di ogni messa, la domenica. Si può prendere appuntamento.

CRESIMA e BATTESIMO di ADULTI
I giovani e gli adulti che desiderano ricevere questo/i sacramento/i si presentino ai sacerdoti entro il mese di ottobre per un cammino catecumenale da compiere nel corso dell'anno. Al termine si riceve la Cresima. Per il Battesimo degli Adulti c'è un secondo anno di preparazione in Cattedrale.

MATRIMONI
La nostra Chiesa accoglie volentieri i fidanzati che si dicono il sì di Gesù al Padre buono. Si prega di parlare col parroco *almeno 3 mesi prima* del matrimonio, per i vari documenti e per gli incontri di preparazione immediata.

FUNERALI
Si telefoni al parroco, per l'Unzione ai malati gravi. Dopo il decesso ci si accordi per l'orario della celebrazione della Messa. Si può usufruire del **parcheggio** in Oratorio, durante il funerale. Si ricorda il dovere morale di dare un'offerta per la Parrocchia Offerta libera. (consigliata 150-200 euro o più).

ASSISTENZA ai MALATI
Siamo vicini ai fratelli sofferenti e preghiamo per loro. Telefonare a don Angelo (338 866 3258).

ADORAZIONE
Ogni giovedì dalle 10.30 alle 11.00: Adorazione guidata in chiesa parrocchiale.
Nella Cappella: Adorazione silenziosa da lunedì a sabato, dalle ore 12:00 alle 16:00 e dalle 19.00 alle 24.00. Grazie anticipato a chi si iscrive nei turni mediante la scheda.

NUOVA CATECHESI degli ADULTI
Settimanale: Martedì ore 14.45 e 20.45 (ufficio parrocchiale): Una volta in Parr., e una nelle case. Mensile: 3° Giovedì, ore 20.45 in Oratorio. Vedi calendario in bacheca. Il testo è quello della Diocesi.

SOSTIENI il tuo NOTIZIARIO

Metti una bustina di €.15,00 (o più) nella cassetta delle elemosine. Grazie!

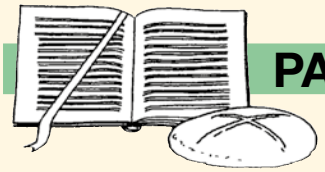
NOTA: *Le offerte non vanno al parroco, ma servono ad affrontare tutte le spese della Comunità per poveri e bisognosi. Grazie per la generosità. È solo un riconoscere il dono ricevuto.*

INDIRIZZI e TELEFONI

- Parroco, Don Eliseo Pasinelli
  (e-mail pasinelli.eliseo@gmail.com)
  Tel. 035 247 166 - Cell. 347 105 2340
- Direttore Oratorio, Don Giovanni Crippa
  (e-mail dongiovanni.crippa@gmail.com) Tel. 035 242 774
- Curato, Don Angelo Previtali - Cell. 338 866 3258
- Don Eugenio Battaglia (Galgario)
  (e-mail deubat@gmail.com) Tel. 035 236 401
- Don Aldo Riboni e Don Biagio Ferrari (S. Fermo)
  (e-mail aldo.riboni@alice.it) Tel. 035 220 487
- Padri Cappuccini - Tel. 035 244 901
- Madri Canossiane - Tel. 035 242 972
- Messa in latino: don Battista - Cell. 349 334 9839
- **Scuola d'Infanzia S. Anna**
  (e-mail maternasantanna@virgilio.it)
  Tel. 035 239 083 (*vedi Sito parrocchiale*)

ALTRI NUMERI TELEFONICI UTILI

• Oratorio	tel. 035 242 774
• Olimpia sede	tel. 035 223 162
• Centro "in Ascolto"	tel. 035 234 908



PAROLA DI DIO

11 Ottobre **XXVIII Domenica del Tempo Ordinario**
Is 258,6-10; Fil 4,12-14; Mt 22,1-14;

18 Ottobre **XXIX Domenica del Tempo Ordinario**
Is 45,1,4-6; 1Ts 1,1-5; Mt 22,15-21;

25 Ottobre **XXX Domenica del Tempo Ordinario**
Es 22,20-26; 1Ts 1,5-10; Mt 22,34-40;

1 Novembre **Tutti i Santi**
Ap 7,2-4-9-14; 1Gv 3,1-3; Mt 5,1-12

2 Novembre **Commemorazione dei defunti**
Gb 19.1-23-27; Rm 5,5-11; Gv 6,37-40;

8 Novembre **XXXII Domenica del Tempo Ordinario**
Sap 6,12-16; 1Ts 4,13-18; Mt 25,1-13;

15 Novembre **XXXIII Domenica del Tempo Ordinario**
Pr 31,10-13.19-20.30-31; 1Ts5,1-6; Mt 25,14-30;

22 Novembre **XXXIV Cristo Re**
Ez 34,11-12.15-17; 1Cor 15.20-26.28; Mt 25,31-46

SERVIRE LA VITA DOVE LA VITA ACCADE

La vita è imprevedibile, nonostante tutti i maghi che predicono il futuro. Chi aveva previsto il Covid19? Questa pandemia ha scombussolato tanti equilibri. Al tal punto che bisogna per forza girare pagina e incamminarsi su nuove strade, per vivere bene insieme.

Questo vale anche in campo religioso, se si vuol arrivare alle mete della salvezza nel Regno di Dio.

Chi lascia la vecchia strada per una nuova sa quel che lascia e non quel che trova.

Che facciamo? Ci sediamo ad aspettare? O facciamo qualcosa, sperando di indovinare?

È un po' la domanda che anche il Vescovo si è posta, cercando di rispondere o iniziare a farlo nel modo giusto.

Il primum è riflettere e pregare, con l'aiuto della Parola di Dio e nell'ascolto corale reciproco di tutta la Chiesa e di tutte le persone di buona volontà, credenti e anche non credenti.

SERVIRE LA VITA dove LA VITA ACCADE. È una lunga e grande riflessione ad alta voce, che esce dal cuore del nostro Vescovo, per ispirarci serenità, per stimolare le nostre intuizioni, per darci uno slancio, sapendo che il nostro contributo sarà di vantaggio a tutti gli altri fratelli, a tutte le parrocchie, perché insieme possiamo iniziare a fare le mosse giuste.

Questa è la meta, ma è anche il punto di partenza per una carità vissuta in una pastorale d'insieme rinnovata.

Il **Papa** sotto la pioggia di sera, il Venerdì 27 marzo, a supplicare il Signore, a chiamarci a una Fede forte, e **Gesù** che risuscita il figlio della vedova di Nain: sono le due icone sacre che ci dicono la nostra sofferenza e la luce che viene da Gesù.

Il Papa sotto il Crocifisso alla porta della Basilica di S. Pietro, Gesù vicino alla porta della città di Nain. Il Papa invoca la misericordia e la potenza amorevole di Dio per il mondo, e Gesù mostra questa potenza che si fa risurrezione per il giovane figlio della vedova.

Si noti una sproporzione nell'effetto dei due fatti citati. Gesù tocca la bara, i portatori si fermano, dice: «Giovinetto, dico a te, alzati!». E il dolore della vedova cessa. Ed è gioia per lei e per tutti.

Il Papa invece è sotto la Croce di Gesù, ma è lì in attesa, sicura, ma lenta e faticosa, del Suo intervento di salvezza.

Il Papa ci dice quali sono le armi per combattere questa che è una battaglia spirituale e sociale: sono la preghiera e la carità.

Nella lettera, il Vescovo mostra la via del rinnovamento nei tratti della gratitudine a Dio che ci ama e ci assiste, dell'umiltà di fronte a lui, e della misericordia e prossimità verso i fratelli che ci stanno accanto. Bisogna proprio toccare la sofferenza e la difficoltà del fratello, come ha fatto Gesù, con tanta compassione verso la povera vedova che non aveva più nessuno.

A volte invece noi siamo un po' duri: si arrangino, si diano da fare, non sono affari miei. Ma così siamo fuori strada.

Dobbiamo uscire dalla vita un po' sonnambula che stiamo vivendo, staccati dalle persone vere, senza relazioni profondamente umane e fraterne. È necessario uno stile sobrio e gioioso, che ci metta in relazione.

Dobbiamo convertirci e agire come Gesù, andando verso i fratelli, tutti bisognosi, per portare e vivere il Vangelo insieme a loro ed essere così missionari.

In questo modo diventiamo persone che come Gesù **donano la vita per servire la vita là dove la vita accade**. Impariamo a guardare negli occhi e ad ascoltare.

Dobbiamo non sciupare il tempo, ma valorizzarlo, agendo con decisione, senza ansietà di cambiare tutto, ma mettendo amore vero e preghiera in quello che facciamo per noi e per i fratelli. Il tempo è medico.

Dobbiamo vivere la Comunione Eucaristica, anzitutto nella celebrazione, ma poi continuarla nella vita di comunione con Gesù e con il Padre. Lì tutti siamo una cosa sola con Lui e siamo abbracciati dal suo Amore.

Il Vescovo conclude con qualche indicazione:

- formare dei calendari possibilmente adattabili ai cambiamenti improvvisi richiesti dalle situazioni,
- utilizzare gli immobili della comunità secondo finalità di aiuto e di servizio,
- iniziare percorsi catechistici facendo tesoro delle esperienze anche della pandemia,
- vivere una carità comunitaria (oltre che personale) che non sia assistenzialismo, ma promozione umana e responsabilizzazione delle persone aiutate.

Dobbiamo agire in modo tale che si possa dire anche oggi *"guardate come si amano"*!

Il nostro Vescovo esorta a vivere bene le Fraternità presbiterali (ex vicariati), luoghi di incontro, di dialogo e collaborazione tra i sacerdoti, che così possono sentire più viva la presenza di Gesù tra di loro e trovare gioia e slancio pastorale.

Il Vescovo annuncia il "Pellegrinaggio pastorale" nelle varie CET (in città sarà nel 2026) e raccomanda il Seminario alla nostra preghiera e al nostro affetto.

dE

CATTOLICO ITALIANO, CHE COSA PENSI?

In occasione della 96° Giornata dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, il 20 settembre 2020, e in preparazione al suo centenario, il cardinale di Milano, Mario Delpini, ha scritto un messaggio che mi ha molto coinvolto e messo in discussione. Il cardinale parte dalla domanda provocatoria: Cattolico italiano, che cosa pensi? Gli sembra questa una questione troppo trascurata e troppo necessaria!

"Siamo stati travolti non solo dalla pandemia, ma da un'alluvione di parole, di allarmi, di previsioni catastrofiche; ci siamo trovati impastoiati in protocolli, abbiamo preso l'abitudine di sindacare con la sicurezza perentoria dell'esperto a partire da un titolo di giornale, da un dibattito televisivo. La preoccupazione di ciascuno per sé e per i suoi, per il presente e per il futuro si è mescolata con discorsi generali e reazioni arrabbiate: lo spavento genera reazioni scomposte, grida e invocazioni, forse anche ingiurie. Ora, se le acque si sono calmate, non sarebbe giusto passare oltre, come se il caso fosse chiuso. Sono sorte troppe domande, si sono manifestate troppe virtù ignorate, sono emerse troppe meschinità.

Si vorrebbe capire, sarebbe doveroso interpretare. Ci vorrebbe un pensiero."

È il leitmotiv di questo messaggio, di cui provo a trarre qualche spunto per la mia riflessione - ben sapendo che sono presentate questioni più grandi di me - e per quella degli amici cattolici che si sentono interpellati. Come sarebbe bello e costruttivo confrontarci con serenità e in fraternità!

"La domanda sul pensare sembra un po' fuori moda e bizzarra; chiedersi "perché?" può risultare un fastidio, invadenza di una pretesa che viene da un altro mondo.

Pensiero "laico" e pensiero "cristiano" si sono estraniati reciprocamente, convivono senza incontrarsi e senza stimarsi. Sarebbe tempo di riconoscere che si tratta di forme di ottusità, di astrazioni, di frasi fatte e in sostanza di una indifferenza verso la verità, che risulta sempre più una parola sospetta, invece che un dono, una responsabilità, una promessa.

La pandemia ha contribuito a insinuare il sospetto che Dio sia assente o, addirittura, che per qualche strana ragione sia all'origine del male. Perché ci è capitato questo? Perché Dio non ha fermato il virus? Perché? Perché?

Cattolico italiano, che cosa pensi della vita e della morte? Che cosa pensi del bene e del male? Che cosa pensi del futuro e della speranza? Della tua presenza in questo nostro Paese?"

Sono sempre più convinta che insieme alle tante opere di carità e di misericordia, che mettiamo in atto generosamente appena c'è un'emergenza, sia necessario elaborare un pensiero adulto, rigoroso, attento e paziente; una intelligenza credente capace di argomentare, disponibile ad affrontare interrogativi nuovi e antichi, coraggiosa nell'esercitare un giudizio sul presente e nell'immaginare il futuro, perché la verità cristiana si riveli nella sua bellezza, nella sua altezza e profondità.

"Cattolico italiano, che cosa pensi? Il cattolico entra in tutti gli argomenti, pratica tutte le discipline, le professioni, le responsabilità pubbliche; fa di tutto, come tutti, ma nell'esercizio del suo lavoro, qualunque esso sia, spesso è preso da una inquietudine perché l'incessante ricerca del bene impone domande:

Questa economia è coerente con la verità dell'uomo?

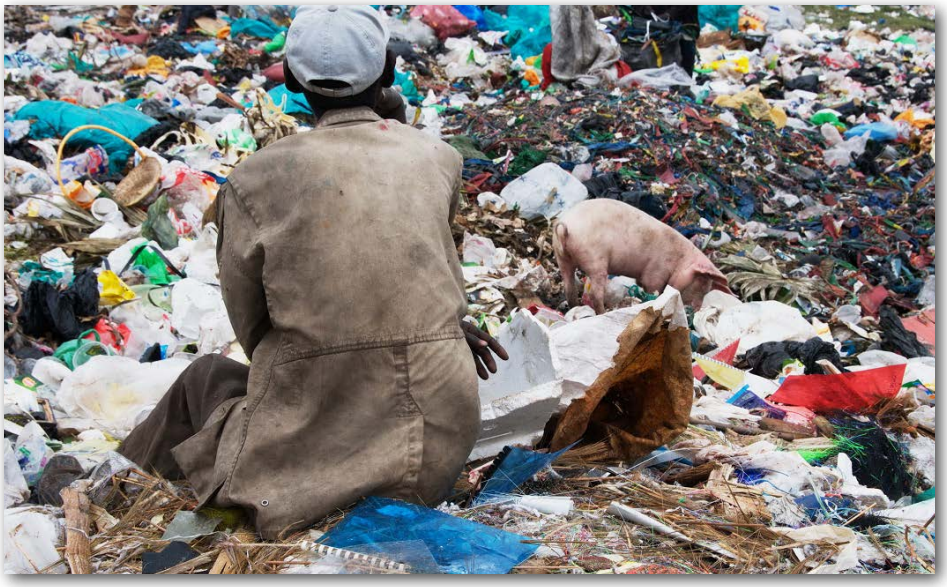
Questi orari, questi guadagni, questi stili di rapporti, questa organizzazione del lavoro sono buoni? Sono inevitabili? Contrastano con i valori in cui credo?

I prodotti che offriamo, lo stipendio che riceviamo, la gestione dei soldi si combinano con il nostro essere cristiani?

I criteri che usiamo per amministrare la giustizia, per curare i malati, per costruire le case, per affittare gli appartamenti, da che cosa sono definiti? Si può forse fare anche diversamente e fare meglio?

Insomma, ci vorrebbe un pensiero che offra criteri per costruire, strumenti per leggere la realtà, spunti critici per migliorare, modi di operare promettenti per una crescita armonica del nostro Paese e del mondo intero; un pensiero per convincerci e convincere che in ogni ambito il bene comune è preferibile al massimo profitto di una parte; la saggezza della sobrietà è alla lunga più produttiva dello sfruttamento; le novità affascinanti della tecnologia per essere ben gestite devono attingere alla sapienza dei secoli, che guida a costruire un convivere fraterno, solidale, libero.

La Chiesa italiana stessa avverte l'urgenza di una nuova freschezza di pensiero, di una inedita scioltezza nel dinamismo delle relazioni comunitarie, di una coralità più semplice e cordiale".



Io credo che, oggi più che mai, un elemento essenziale per pensare insieme sia la gentilezza: un atteggiamento quasi invisibile e non ne parla nessuno, eppure io la vedo. Appare e scompare rapida, in gesti quasi impercettibili: un'attenzione, un sorriso cortese, un incontrarsi di occhi sopra la mascherina, una sfumatura di cura, una specie di anima che si ridesta e che segnala la nostra intima natura, ed è lo spettacolo più bello e meno scontato tra tutte le scene che si vedono in questi tempi.

Un altro pensiero su cui ragionare è forse l'investimento sulla banca etica: essere certi, per esempio, che neppure un centesimo vada a favore delle armi. Diciamo basta alla tragica corsa verso gli armamenti; destiniamo le sconfinate risorse impiegate per le armi agli scopi di cui oggi vediamo in particolare l'urgenza: la salute, l'igiene, l'alimentazione, la lotta contro la miseria, la cura del creato. Lasciamo alla generazione che verrà un mondo, se necessario, più povero di cose e di denaro, ma più ricco di umanità.

Più poveri per essere più giusti: un argomento che mi interroga e mi aiuta anche a fare scelte nella quotidianità. Si continua a ripetere che occorre lottare contro la povertà, confondendo povertà e miseria. I Sud del mondo, le aree interne soffrono della mancanza di riconoscimento delle loro scelte e specificità da parte del pensiero economico e politico oggi prevalente. La loro presunta arretratezza nasce in realtà dal fatto che si concepisce un solo tipo di sviluppo, trainato dalla produttività e dai consumi.

La povertà – si dice – va combattuta per far ripartire i consumi.

Mi ha colpito il modo di ragionare dell'economista Luigino Bruni, che invita a fare un percorso sulla povertà non solo come una condizione da cui uscire (povertà imposta), ma come una condizione consapevole (povertà scelta), per provare a evitare il baratro in cui la crescita senza limiti di prodotti e consumi sta precipitando il mondo.

"L'unica alternativa è decidere e organizzarsi in Occidente per diventare più poveri, ridurre il nostro consumo di terra e di energia, contro la prospettiva dissennata che protegge e promuove la ricchezza, anche dei pochi, perché prima o poi sgocciolerà anche nelle tasche dei poveri. Una prospettiva che si è fatta vanto persino di sostenere il lusso e lo spreco e insegna ai poveri a sognare i sogni dei ricchi, quello di poter attingere prima o poi allo stesso orizzonte di consumi, a ricercare nei consumi la propria identità, il senso della propria vita".

Le persone migliori che ho incontrato nella vita e che mi hanno trasmesso valori erano povere, fiere di vivere del proprio lavoro e insieme di condividere con gli altri i beni che sono di tutti, perché almeno i più vicini potessero avere una vita dignitosa.

E quante sono le persone nella storia umana – li chiamano santi- che si sono fatte povere in nome della carità e della giustizia per strappare alla miseria quelli più poveri di loro; quante hanno illuminato il secolo che ci sta alle spalle con scelte di vita controcorrente per il bene comune. Siamo alla "bancarotta dell' umanità", come la chiama papa Francesco; questo tipo di "crescita" ha trovato il suo limite ed è entrato in conflitto con la stessa possibilità di sopravvivenza del genere umano sul pianeta. Ci vorrebbe un pensiero!

Maria Grazia

LA DENUNCIA DI BASSETTI: CRISI DI CIVILTÀ VERA EMERGENZA È IL CALO DELLE NASCITE

Intervista al Card Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza Episcopale Italiana (CEI)

[Questo articolo è tratto dal quotidiano Avvenire]

14 luglio: il Rapporto Cisf (Centro internazionale sulla Famiglia) in cui, all'allarme dei dati, si è aggiunto quello della riflessione sociale e antropologica sulla frammentazione e sull'ibridazione della famiglia, con il profilarsi di un "post-familiare" in cui le dinamiche delle relazioni sono interpretate in modo sempre più variabile, progressivamente sganciate dai modelli istituzionali forti.

E, accanto al Rapporto Cisf, è arrivato anche lo studio di Lancet con previsioni drammatiche, anche se a lunghissima scadenza, sul crollo della popolazione a livello mondiale, con conseguenze difficilmente immaginabili per la vita di tutti. Dati e analisi che sembrano segnare una svolta epocale o, come dice papa Francesco, un cambiamento d'epoca. Come se la nostra civiltà, che ha fatto del genoma familiare (dono, reciprocità, generazione e amore coniugale) un asse portante della sua identità e del suo sviluppo, fosse costretta a ripensarsi e a rivalutare alcuni tra i suoi fondamenti. Certo, la famiglia – proprio perché generativa per vocazione – ha al suo interno margini di rigenerazione che analisi e statistiche non possono intercettare. Indubitabile però che il sommarsi di tanti allarmi, da fonti comunque autorevoli, obblighi a interrogarsi. E questo intendiamo fare.

Definisce il calo delle nascite «una vera e propria emergenza italiana». E subito aggiunge: «Probabilmente è anche la più grande emergenza dell'Europa». Il presidente della Cei, il cardinale Gualtiero Bassetti, ha fra le mani l'ultimo bilancio demografico dell'Istat, che, sommato ai dati diffusi dalla Commissione europea, «mette in luce un Paese sempre più vecchio. E lo stesso vale per l'intero continente». Una pausa. «Attraversiamo un lungo e temibile inverno demografico ma non si vedono purtroppo i segni di una prossima primavera – afferma l'arcivescovo di Perugia-Città della Pieve –. Come cittadino e come pastore sono preoccupato. Siamo di fronte a quella che ritengo a tutti gli effetti una crisi di civiltà. Alla radice si colloca un cambio di mentalità collettiva che ha mutato, fino a rovesciare completamente, la concezione della natalità: non più una ricchezza per i genitori e la società, bensì una causa di miseria, un impedimento al successo e, in alcuni casi, una fonte di angoscia». Al tema il cardinale dedica un'ampia riflessione pubblicata sul settimanale delle diocesi dell'Umbria "La Voce" all'interno della rubrica a sua firma "Il pane e la grazia".

Eminenza, difficile concepire un domani senza nuove generazioni. La Penisola si brucia l'avvenire?

Giustamente, passata la fase acuta dell'emergenza coronavirus, si parla di ripartenza. Ma senza figli l'Italia non ha futuro. Si ipotizza che, se continuerà questa tendenza, il nostro Paese avrà fra un secolo metà dell'attuale popolazione. Di fronte a una società che si sta polverizzando e a un potere politico fragile, serve avere la consapevolezza che la nascita di un bambino è un dono per tutti e non un peso per pochi. Perciò, anche come comunità ecclesiale, dobbiamo tornare ad annunciare con semplicità, gioia e senza strumentalizzazioni politiche il Vangelo della vita.

La Sacra Scrittura ci insegna che la nascita di un figlio è sempre una benedizione. Siamo consapevoli che crescere un ragazzo può essere faticoso, ma le difficoltà non hanno mai l'ultima parola. C'è bisogno di osare: in particolare quando si tratta della vita, il più grande dono che il Signore ci ha dato.

Le istituzioni devono sostenere le famiglie?

Lo ritengo uno degli impegni prioritari della politica. Da un lato, in molti ne hanno fatto uno slogan elettorale. Dall'altra parte, in troppi hanno del tutto dimenticato la famiglia. Vorrei però indicare quello che ritengo il punto di partenza.

Quale?

Il lavoro. Se manca il lavoro, una famiglia non può esprime tutte le potenzialità che la "piccola Chiesa domestica" racchiude in sé. E la crisi sanitaria che stiamo ancora vivendo si sta già trasformando in crisi economica. È improrogabile intervenire. Non posso continua- re a sentire il grido disperato di padri e madri che hanno perso l'occupazione a causa del Covid, che non potranno riaprire la loro attività, che non si sono visti rinnovare un contratto anche se solo da precari.

La politica è tenuta a un supplemento d'attenzione?

Oggi esiste indubbiamente un problema di organizzazione politico-economica. Non è una questione di destra o di sinistra. Tutti, indipendentemente dall' appartenenza

partitica, sono chiamati a trovarsi concordi nell'abbracciare le necessità delle famiglie.

È stato proposto l'assegno unico per i figli.

Non possiamo più scherzare o perdere tempo. Il nostro è un Paese in cui la spesa sociale per le famiglie è più bassa della media europea. Le misure di sostegno sono suddivise in numerosi bonus frammentati e l'assenza di incentivi adeguati frena le coppie che vorrebbero avere figli. Pertanto vanno messe a disposizione risorse. Vanno introdotti sgravi fiscali proporzionati al numero dei figli che giudico indispensabili. Comunque l'intera società deve essere a misura di famiglia. Penso agli asili, ai congedi parentali, agli sconti per l'istruzione, all'assistenza sanitaria, per citare qualche esempio. Di fatto, la famiglia ha urgenza di politiche affidabili e continuative. Allora dico: meno parole e più fatti. La Chiesa fa da sempre la sua parte con scuole, oratori, centri di aiuto alla vita, associazioni familiari e sarà sempre un'alleata di chi sostiene la famiglia.

La crisi demografica è una questione culturale?

In Italia, ma forse in tutto il mondo occidentale, la famiglia e i figli sono considerati nient'altro che un intralcio all'affermazione e all'autodeterminazione del singolo, un ostacolo alla carriera lavorativa e perfino all'arricchimento personale. Sono nato durante la seconda guerra mondiale in un mondo di macerie, poverissimo eppure ancora ricco di umanità. Un mondo che mi ha insegnato che il saper condividere è fonte di sviluppo e che la vita non è soltanto un mistero ma è anche sorgente di ricchezza. Una ricchezza talvolta immateriale, relazionale e morale. E una ricchezza concreta che implica uno scambio solidale tra le generazioni, una necessità di produzione, uno sviluppo dei consumi e un dinamismo economico.

Il Papa sollecita un patto fra le generazioni.

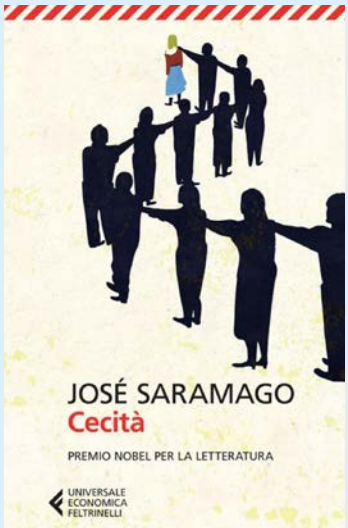
La "casa comune", come scrive Francesco nella Laudato si', ha bisogno del contributo di tutti. Giorgio La Pira, nel 1954, quando consegnò le chiavi delle prime abitazioni sulle rive dell'Arno a Firenze, espose tre concetti cruciali nel rapporto tra la "città" e la "casa": in primo luogo, che ogni casa è una «badia» ovvero un «giardino che produce fiori e frutti»; in secondo luogo, che i bambini, ovvero i «germogli nuovi», devono essere «custoditi» come «la ricchezza suprema della città intera»; infine che gli anziani devono trovare «conforto sereno, e sereno, amoroso tramonto». Parole ancora attuali che rappresentano un deposito storico- culturale troppo frettolosamente messo ai margini e che tutti, a cominciare da chi ha ruoli decisionali, dovrebbero fare proprie.

Sul progetto di legge sull'omofobia, quale la sua posizione?

La mia posizione è chiara ed è quella che come episcopato italiano abbiamo già espresso. Guardando alle leggi in vigore, riteniamo che esistono già adeguati presidi con cui prevenire e reprimere ogni comportamento violento o persecutorio.

Giacomo Gambassi

LA CECITÀ DELL'ANIMA



Mi permetto di suggerire la lettura di un libro, edito nel 1995, che molto ha in comune con il tempo che stiamo vivendo e con i pericoli che ci accerchiano: "CECITÀ" di Josè Saramago, scrittore portoghese, premio Nobel nel 1998.

Il romanzo narra di una cittadina senza nome che, improvvisamente e senza motivo, viene colpita da una strana epidemia che rende le persone cieche.

Tutti sono destinati ad ammalarsi tranne una persona, la moglie di uno dei primi pazienti, che per ironia della sorte è un medico oculista. Ma si fingerà cieca anche lei per seguire il marito in isolamento e racconterà, attraverso i suoi occhi, gli unici rimasti sani, quello che avverrà in una società malata, cieca e abbandonata a se stessa.

Il "mal bianco" è, in questo affascinante romanzo, la cecità dell'anima, che inizia con l'essere indifferenti alle piccole cose e finisce per "far perdere completamente il senso della vita", dando per scontata ogni cosa che non sia se stessi: le persone che ci circondano, quel che accade attorno a noi, da cosa siamo dipendenti, quante interrelazioni abbiamo nel quotidiano…e senza accorgercene è come se non le percepissimo più, né con gli occhi né con l'anima.

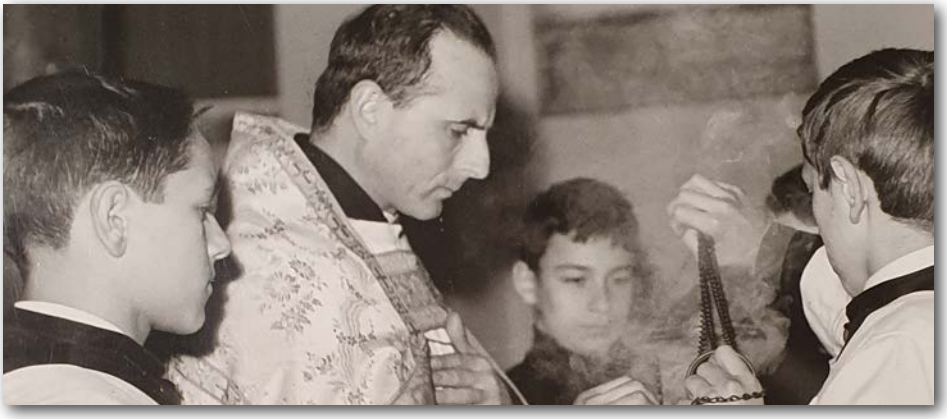
Come dice la moglie del medico: "Secondo me non siamo diventati ciechi, secondo me lo siamo; ciechi che vedono, ciechi che, pur vedendo non vedono".

La malvagità, l'egoismo e l'indifferenza, in questa lettura antropologica pessimistica della società moderna, prevarranno e porteranno fuori il peggio degli esseri umani, che non si esimeranno dal prevaricare sui deboli, rubare il cibo, abusare delle donne, degenerando in una spirale di violenza, lerciume e promiscuità in cui solo eccezionalmente balenano sprazzi di solidarietà e umanità.

Di fronte a un'emergenza collettiva, che richiederebbe ordine, collaborazione e una pacifica coordinazione di tutti, la società cosiddetta civile regredisce in una forma di dittatura dei malvagi, torna in vigore la legge del più forte, prevale la logica dell'homo homini lupus, in cui ognuno pensa solo a se stesso a discapito del prossimo, perdendo ogni senso di solidarietà.

MG

RICORDO DI DON EMILIO MORETTI



Venerdì 16 Ottobre ricorre il 30° anniversario della morte di Don Emilio Moretti avvenuta a Parre dove ha passato gli ultimi momenti della sua vita dopo aver dato le dimissioni da Parroco di Villa d'Ogna all'età di 65 anni per motivi di salute. La sua morte è avvenuta all'ospedale di Alzano dove era ricoverato da un po' di tempo per una grave malattia che ha poi causato la morte. Il funerale si è svolto nella parrocchia di Villa D'Ogna dove è stato sepolto.

Ho conosciuto don Emilio in Borgo Palazzo già nel 1947 prima che fosse ordinato Sacerdote quando era ancora in Seminario e veniva all'Oratorio la Domenica per insegnare catechismo ai ragazzi.

Già allora aveva conquistato tutti i ragazzi che in attesa del catechismo gli si stringevano attorno e lo seguivano, correvano con lui con gioia da una parte all'altra dell'Oratorio.

Ha ricevuto l'Ordinazione presbiterale dal Vescovo Adriano Bernareggi il 22 Maggio 1948 in una classe di 35 preti novelli dei quali sono ancora vivi solo Don Nicola Morali, residente a Clusone e il Vescovo Mons. Gaetano Bonicelli.

Con grande gioia abbiamo saputo che era destinato all'Oratorio perché già ci aveva conquistato e lo sentivamo amico di tutti. Per vari anni fino al 1955 era Vicedirettore perché il Direttore dell'Oratorio era Don Arizzi. La vita dell'Oratorio allora era molto intensa. Venivano a catechismo circa 400 ragazzi. L'oratorio era solo maschile. Alla Domenica c'era la Messa per i ragazzi alle 8.30, la Chiesa si riempiva di ragazzi. Non bastavano i banchi perché occorreva mettere anche le panchine al centro per tutta la lunghezza della Chiesa. Tutti avevano il libro della Messa "Fonte di Vita" su cui c'erano tutte le preghiere della Messa e mentre il Sacerdote le diceva sotto voce in latino, noi ragazzi, guidati da un catechista, le dicevamo tutti insieme ad alta voce in italiano.

La terza domenica del mese dichiarata "giornata eucaristica" era preceduta dalla Confessione al sabato di tutti i ragazzi, così alla domenica tutti si accostavano alla S. Comunione e ogni classe di catechismo in mattinata aveva il proprio turno di Adorazione davanti a Gesù Eucaristia.

Alle 11.30 poi c'erano le adunanze dei Fanciulli cattolici (fiamme verdi e fiamme rosse) e l'adunanza degli aspiranti. Era fiorente l'Azione Cattolica: il tesseramento avveniva nella festa dell'Immacolata, l'8 Dicembre.

Gli aspiranti erano seguiti direttamente da Don Emilio che teneva la conferenza alla mattina della Domenica e il pensiero spirituale al sabato alle 17.00 nella chiesa dell'Oratorio, seguita sempre dalle confessioni, e poi dal cenacolo capi. Gli aspiranti erano divisi in gruppi. Ogni gruppo aveva il suo capo.

Il catechismo poi si teneva al pomeriggio della domenica alle ore 15.00. I catechisti erano tutti giovani dell'Oratorio. Io ho iniziato a fare il catechista a 16 anni. In ogni classe eravamo in due, un catechista e un assistente. Don Emilio ci preparava con un incontro di tutti i catechisti al sabato sera; poi avevamo un testo che serviva da guida per preparare la lezione. Pur essendo così giovani avevamo classi di 25 – 30 bambini. Si fidavano di noi, ma sicuramente ci davano un grande stimolo e grande responsabilità. Ma alla domenica mattina ricordo che impiegavo diverse ore per preparare bene la lezione.

Ogni ragazzo aveva la tessera dell'Oratorio con in evidenza il calendario delle domeniche da Ottobre a Giugno con lo spazio per il timbro, della presenza alla Messa della domenica mattina e del catechismo al pomeriggio.

L'anno catechistico prevedeva due quadrimestri, al termine dei quali si doveva sostenere l'esame orale e scritto per verificare il profitto dei ragazzi. E veniva data la pagella con lo spazio per tre Bollini d'Oro come premio per il voto 10 in: Profitto, Condotta, Frequenza. Chi al termine dell'anno aveva sulla pagella sei bollini d'oro riceveva come premio una settimana gratis al rifugio Madonna delle Nevi a Mezzoldo.

La partenza per questo cammino si teneva all'inizio di Ottobre con gli esercizi spirituali e con la celebrazione dell'Accademia, in cui inserite nello spettacolo c'erano la relazione annuale del direttore dell'Oratorio e la premiazione degli alunni che avevano ricevuto il primo o secondo o terzo premio con il diploma: All'Accademia c'era veramente la partecipazione di quasi tutti i ragazzi con le loro famiglie.

Grande l'impegno che Don Emilio metteva nel portare avanti la vita dell'Oratorio per i ragazzi, gli adolescenti, i giovani. Ogni giorno durante la scuola Don Emilio raccoglieva in Chiesa i bambini delle elementari alla Messa dello scolaro; ce n'erano sempre più di 100. Li faceva pregare e poi raccontava sempre una storia a puntate. Era bravissimo. Sapeva suscitare la curiosità dei bambini che il giorno dopo volevano ascoltare la continuazione del racconto.

Nel mese di maggio si teneva alle ore 20.30 la funzione mariana tutte le sere.

La chiesa dell'Oratorio sempre si riempiva di ragazzi per rosario, omelia, benedizione; i ragazzi facevano

a gara a portare pacchetti di lumini e mazzi di fiori per la Madonna; alla fine di Maggio una grande processione di tutti i ragazzi, con i flambeaux dentro l'Oratorio.

In estate nel mese di luglio Don Emilio portava i ragazzi al rifugio Madonna delle Nevi per una vacanza di tre settimane. Ci ha insegnato a camminare in montagna, a far sacrificio con camminate di parecchie ore. Dal Rifugio Madonna delle Nevi si andava a piedi fino al Pizzo dei Tre Signori, a Foppolo e alla cima del Corno Stella, ai Laghi Gemelli: lui avanti e noi sempre dietro; si partiva presto alla mattina e si tornava alla sera con 10-12 ore di cammino. Con un gruppo di giovani poi nel mese di Agosto si andava al rifugio Barbellino gestito dal CSI e lì ogni giorno si partiva per raggiungere tante cime delle Orobie: Pizzo Coca, Pizzo Redorta, Pizzo del Diavolo di Tenda, Diavolo della Malgina, Recastello, Tre Confini, Cima del Gleno, Strinato, Torena, Caronelle, Laghi della Malgina, del Gelt, Passo del Serio... Don Emilio ci aveva conquistato e lo seguivamo dappertutto. Era come un papà, un grande amico; nei tempi liberi, quando si andava in oratorio, lo studio di Don Emilio era il nostro luogo di incontro e di amicizia; eravamo disponibili ad aiutarlo per qualsiasi cosa; se si ammalava, o se si assentava per qualche giorno sentivamo la sua mancanza ed avevamo nostalgia ed eravamo felici quando tornava.

Penso che molti oggi ancora lo ricordano, in particolare quelli che sono nella fascia tra i 60 e gli 85 anni. E' stato un grande Sacerdote. I tempi sono cambiati e non è più possibile ripetere quella vita di Oratorio degli anni '50.

Ma il ricordo di quei tempi e di quei sacerdoti che hanno trasmesso la fede e la vita cristiana ai ragazzi e alle famiglie di allora, quando si era poveri, ma tutti venivano all'Oratorio e partecipavano alla vita della Chiesa, può essere ancora un seme per far germogliare la vita.

Ricorderemo DON EMILIO alla S. Messa delle ore 10 di DOMENICA 18 OTTOBRE.

don Sergio Siraga

Il sacrificio di un prete

DON ROBERTO SI È DONATO FINO ALL'ULTIMO

Ucciso a Como, nel luogo in cui accoglieva i migranti. Il "popolo degli ultimi" incredulo: ci ha aiutato in silenzio

La folla ammutolisce quando il ragazzo, uno dei tanti arrivati sulla strada dove la città diventa collina e le lingue si moltiplicano, comprende perché sia arrivata la polizia. «Non è possibile», grida per tre volte. Devono abbracciarlo in tre, con forza, per consolarlo mentre si contorce e nel suo accento di una terra lontana urla: «Signore dove sei?».

Nessuno ha una risposta. Non adesso, che la bara viene portata via, inseguita dai poveri e dai volontari. Gli uni e gli altri, italiani e stranieri. Perché don Roberto aveva fatto della carità un'alleanza tra esseri umani di qualunque storia. Gli ultimi della fila e i primi della classe. Per tutti c'era da dare, per ciascuno c'era da ricevere. Era fatto così don Roberto. Lui che da ragazzo aveva un posto in banca. Poi addio stipendio, ciao ciao alla carriera. Per farsi prete di strada.

Davanti alla chiesa la Panda grigia è ancora carica di biscotti, brioche, caffè caldo, i thermos con il thé. Altro che don Abbondio questi preti di lago. Dritto e affilato come certi suoi monti valtellinesi, don Roberto si arrampicava sui sentieri che a molti danno le vertigini: le strade dei vinti, quelli a cui non resta nient'altro che un prete con il passo da montanaro e la faccia da ragazzo sveglio. Giace in terra come un Cristo dei nostri tempi. I tagli sul collo, le braccia appena aperte. I capelli sempre arruffati, da indomabile irregolare.

Quel posto in banca, nella sua Morbegno, non faceva per lui. Ordinato sacerdote nel 1998, vicario prima a Gravedona e poi a Lipomo, dal 2008 era collaboratore della comunità pastorale Beato Scalabrini di Como, i missionari tra i migranti di tutto il mondo. Fedele alla sua vocazione, quando non era tra i gli ultimi della fila, era a pregare. Un'ora di adorazione tutte le mattine, prima dell'alba. Non di rado anche a notte fonda. La routine del "santo della porta accanto", come già lo ricordano credenti e non. Don Roberto per chi lo conosceva, non era uno che faceva la carità. «Lui era carità» dice uno studente che da anni a giorni alterni, prima di andare all'università, metteva la sveglia prima dell'alba per seguire con gli altri il prete degli ultimi. Un bel gruppo di donne, uomini, impiegati, giovani, pensionati, e immigrati che volevano restituire con la solidarietà la solidarietà ricevuta. Una ronda del bene che non si ferma con le nevicate, figurarsi con il Covid. Gli occhiali scuri non servono a nascondere le lacrime di Marta Pezzati. Con altri dell'associazione 'Como Accoglie' da anni fa il giro delle colazioni. È come se parlasse della cronaca di una morte annunciata. «Da tempo diciamo che osserviamo un crescente disagio psichico tra i più poveri, anche a causa del Covid che ha aumentato le carenze nell'assistenza di questi casi, e la disperazione non può che esasperare». L'uomo arrestato poco dopo il delitto era in Italia da una trentina d'anni. «Ho conosciuto don Roberto nel 1995, ero in mezzo ad una strada, divorzio, lavoro fallito – racconta l'uomo con indosso la maglietta di Libera contro le mafie –. Mi ha aiutato tante volte da allora. Ero allo sbando, finché non ho ripreso in mano la mia vita e siamo rimasti amici». E con quella t-shirt addosso a tanti viene in mente che oggi è anche l'anniversario di un altro martirio, quello di don Pino Puglisi, il parroco palermitano di Brancaccio che non faceva proclami, ma tirava dritto a costo di scontrarsi con i capi di Cosa nostra. *(tratto da Avvenire)*

Nello Scavo

PAROLA&PAROLE

CONSAPEVOLI DELLA PROPRIA IDENTITÀ

Il libro del Deuteronomio contiene tracce significative di un cambiamento sorprendente. La maturazione dell'identità di Israele avviene nell'esilio in Babilonia, dopo l'esperienza della catastrofe della caduta di Gerusalemme e della distruzione del Tempio, nel 587 avanti Cristo. Un trauma vero e proprio, coincidente con quella che pare la perdita definitiva di tutti gli elementi identitari: la terra, il regno e la discendenza di Davide, il tempio luogo della dimora di Dio.

Ma proprio quando tutto sembra perduto, un popolo, decisamente modesto di fronte alle grandi potenze straniere, diventa progressivamente consapevole della propria identità, la quale giungerà a compimento nella forma scritta della Torah, i primi cinque libri della Bibbia, mirabile operazione di resilienza, di capacità di affrontare e superare un evento traumatico, le avversità della vita, trasformando il negativo in positivo.

In questo percorso, un ruolo decisivo lo gioca il confronto aperto con le tradizioni la cultura gli dèi a cui il popolo, forzatamente separato dai suoi luoghi identitari, si trova esposto.

Se in alcuni passi del Deuteronomio la separazione radicale da tutto ciò che è forestiero e alieno a Israele viene raccomandata, come segno di conservazione della propria individualità nazionale e religiosa, altrove è proprio il confronto aperto con il diverso che lascia affiorare una nuova coscienza di sé. In pratica: si passa da un tentativo di esprimere la propria identità, persino con forme di intolleranza violenta, alla costruzione del proprio sé in dialogo con il diverso. Questa evoluzione è uno dei riflessi che la storia, con le sue alterne vicende, lascia in ogni testo antico; e i libri biblici non sono un'eccezione a questa regola.

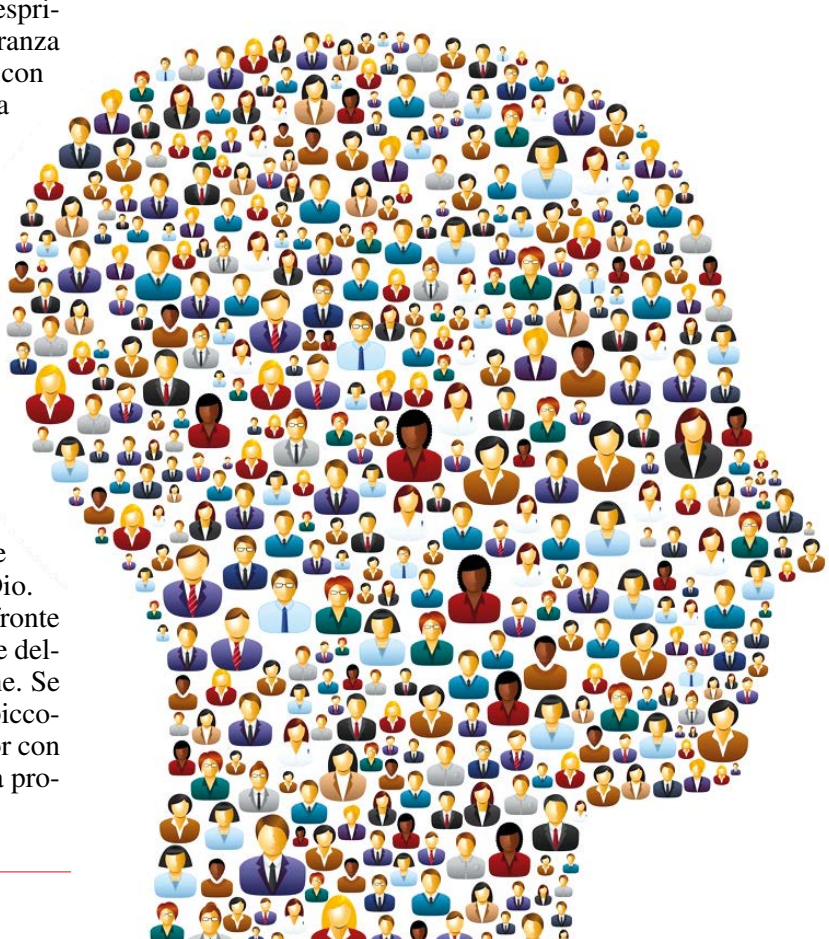
In Deuteronomio 4,6 l'affermazione dell'identità di Israele, legata in particolare all'osservanza della Torah, viene messa sulla bocca "dei popoli", i quali "udendo parlare di tutte queste leggi" affermano la saggezza e la sapienza della Comunità che le possiede, definendo quest'ultima come una "nazione grande". Affermazione che non dice la grandezza fisica o territoriale ma l'appellativo è messo in parallelo a quello di "popolo saggio e assennato". Infatti si tratta di un riconoscimento della peculiarità di Israele che possiede e osserva la Torah in relazione alla sua vicinanza con Dio.

Deuteronomio 29, 21-27 pone inoltre il popolo di fronte alla fatica di leggere l'evento drammatico dell'esilio e della perdita della terra, oramai ridotta a una desolazione. Se la ribellione all'impero neo-babilonese da parte del piccolo regno di Giuda è stata la causa, e se Nabucodonosor con il suo esercito formidabile ne è stato l'artefice, in una prospettiva teologica la domanda cambia radicalmente di segno: "Perché il Signore ha trattato così questa terra?" (29,23). Un interrogativo drammatico, la cui risposta è paradossalmente affidata (29,21-27) alla "generazione futura, i vostri figli che sorgeranno dopo di voi" e allo "straniero che verrà da una terra lontana".

Il popolo che ha vissuto in prima persona il disastro, in altre parole, non è in grado di darne una spiegazione, mentre è l'apertura al futuro (i figli) e al forestiero che giunge da un paese remoto, a segnare la via per una possibile interpretazione della storia, aprendo la strada a una sua rilettura e spianando la via per un'alleanza rinnovata con Dio (Deut. 30), a svelare al popolo dell'alleanza il senso del suo passato e del suo presente alla luce di Dio.

Suggestioni appena accennate, a partire dal testo biblico. Si evidenzia però, con chiarezza, che interpella anche noi oggi: essere comunità che fa emergere, con animo forte e pur tra le ferite, il meglio di sé e cogliere questo nostro tempo di prova come "un tempo di scelta". Non come il tempo del Tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. E reimpostare la nostra rotta verso di Te, Signore, e verso gli altri.

Annarosa



LETTERA CHE UN CARCERATO NON HA MAI AVUTO IL CORAGGIO DI SPEDIRE A SUO PADRE

Letta da lui in un incontro di preghiera

Caro papà,
ti scrivo questa lettera per dirti ciò che non ho mai potuto dirti prima.

Quando ero bambino combinavo spesso dei guai e tu mi davi qualche schiaffo e per punizione mi chiudevi fuori sul balcone con la luce spenta e ti odiavo perché mi lasciavi al buio e allora amavo ancora di più il cane che mi faceva compagnia in quelle ore.

Oggi penso spesso a quei momenti e mi dico che lo facevi solo per farmi capire che stavo sbagliando, ma forse avresti potuto trovare altri modi.

Nella nostra casa è sempre stato fatto quello che dicevi tu: giusta o sbagliata la tua parola era legge. Funziona ancora oggi così.

Io sono sempre stato il figlio preferito dalla mamma e, forse, è per questo non ho mai ricevuto una carezza da parte tua, anzi a essere sincero non ti ho mai visto dare una carezza a nessuno dei miei fratelli.

So che fa parte del tuo carattere che, purtroppo, tutti noi fratelli abbiamo ereditato.

Io ho cominciato ad abbracciare mio fratello soltanto dopo il mio arresto, quando è venuto a trovarmi qui in carcere.

Non ti ho mai sentito dire «Ti voglio bene», non ci siamo mai abbracciati non siamo mai usciti insieme a fare una passeggiata e a volte mi ritrovo a pensare: «Ma come fa un bambino a essere felice se non ha mai ricevuto un abbraccio da suo padre?» «Come fa a essere sicuro di essere amato da suo padre se non glielo ha mai fatto capire?» In realtà non ho sofferto nella mia infanzia, perché sono stato molto amato dalla mamma e perché so che tu ci hai sempre voluto bene nonostante il tuo carattere difficile.

Quando andavamo a scuola, davi i soldi sempre a mio fratello, anche la mia parte, e io pensavo che tu non avessi fiducia in me e, a volte, ci rimanevo male; forse lo facevi perché lui era più grande di me, forse perché lui risparmiava e io no, ma ci rimanevo male lo stesso e tu non te ne sei mai accorto.

Ricordo tanti momenti in cui tu mi sgridavi anche davanti ai miei amici mettendomi in difficoltà: stavo così male che ho pensato spesso di andarmene via da casa, scappare lontano da te: ma dove potevo andare senza avere una lira? Per i miei primi quindici anni ti ho visto solo la sera. Non sono mai uscito con te a passeggiare, a mangiare una pizza.

Mi parevi un robot: uscivi la mattina presto per andare a lavorare e tornavi la sera per portare i soldi. E basta.

La volta in cui ho capito quanto mi volessi bene è stato quando hai messo il mio nome accanto al tuo quando hai aperto il tuo business: siamo diventati soci. Una scelta strana: io e non gli altri tre fratelli.

Caro papà, oggi sono sicuro che ci hai sempre voluto bene. So anche che hai un brutto carattere: sei geloso, sei fanatico e molto rigido, ma hai sempre fatto di tutto per noi e non era certo facile far sì che non mancasse niente a dieci figli.

Quando ho avuto dei problemi, ci sei sempre stato, mentre io quest'anno quando tu sei stato operato, non potevo essere lì con te a farti coraggio e a occuparmi di te: ero in Italia e non in Albania, ero – e sono ancora – ristretto in carcere.

È tutta colpa mia e non certo tua ed è per questo che ora ti voglio chiedere scusa.

Caro papà, sono passati più di cinque anni dall'ultima volta che ci siamo visti e posso dirti con tutto il cuore che mi manchi, mi manca tutto di te, anche le cose più semplici.

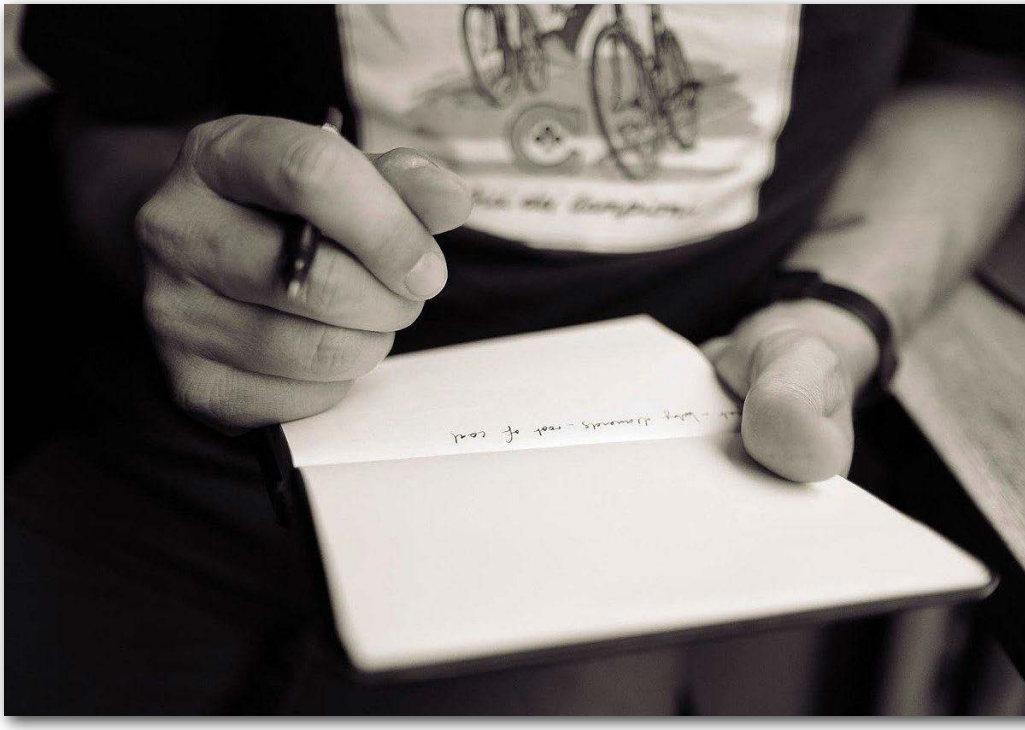
Ho saputo che i tuoi capelli sono diventati bianchi e sono certo che sia anche per colpa mia, e se fossi a casa sarebbe di certo l'occasione per prenderti un po' in giro!

Ti confesso che non sono ancora pronto per consegnarti questa lettera, ma la tengo nel mio cassetto, forse un giorno mi deciderò a dartela, o forse no. Non so.

Spero di vederti presto.

Un caro saluto da tuo figlio.

Victor



IL CENTRO STA DOVE ABITA DIO, ACCANTO AGLI ULTIMI

A volte si tende a pensare che la fede la si possa vivere solo partecipando ai sacramenti o pregando nelle forme più svariate, escludendo dalla vita spirituale i bisogni dell'uomo e soprattutto dei più poveri. Quel tipo di fede presto o tardi diventa sterile. Invece quando si apre a una dimensione più completa, quella evangelica, allora la fede diventa esperienza gioiosa, arricchente, stimolante e ricompone i rapporti di convivenza nella giustizia e nella pace.

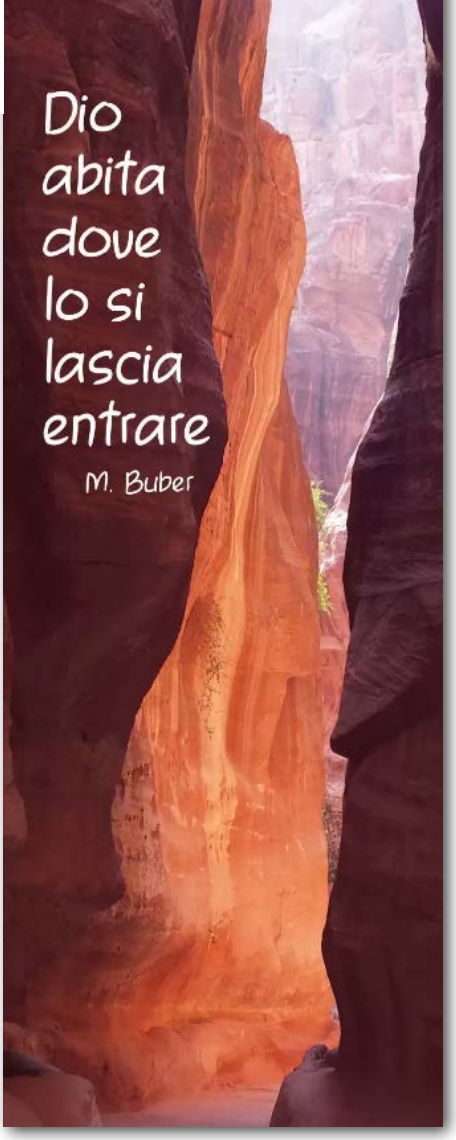
Questo ci induce a riflettere sullo sviluppo umano integrale, che si fonda sul riconoscimento del principio di dignità di ogni donna e ogni uomo che vive sul nostro pianeta, ricordando la Popolorum Progressio, l'enciclica di Papa S. Paolo VI, rivolta a "tutti gli uomini e tutto l'uomo". E alle prospettive di lavoro del dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale, voluto da Papa Francesco, che sollecita a un impegno finalizzato a permettere un riconoscimento reale di questa dignità,in un percorso di continuo rinnovamento, non solo delle forme organizzative, ma della natura del servizio da offrire.

Bisogni, fragilità, e povertà costituiscono un elenco senza fine. Papa Francesco vuole una Chiesa che non solo se ne occupi, ma che faccia presente alle istituzioni civili quanto visto e inteso. Una Chiesa che non sta alla finestra e non prende le distanze da ciò che succede per strada. Ma che cammini lungo le strade, gridando la profezia e operando con i suoi gesti d'amore. Chiesa capace di offrire a tutti un Dio che ama, ride, piange e ha un pallino: i poveri, i nessuno, gli ultimi, perché Lui dimora anzitutto negli ultimi.

Al mondo, alla cultura dominante che ci fanno credere che l'uomo non è un "tutto": che siamo… dei consumatori, dei lavoratori, degli elettori, degli immigrati... e che quasi mai siamo chiamati ad essere soggetti attivi, titolari di diritti e di doveri, mostriamo lo sguardo dello "sviluppo umano integrale" che è invece uno sguardo che non etichetta, ma che considera la persona nel suo insieme, che pone al primo posto la sua dignità.

"A tutti gli uomini" diciamo che qui entra in gioco l'attenzione costante a tutta la famiglia umana, che ci porta a sentire una profonda responsabilità per quanto avviene sul pianeta e alle conseguenze anche lontane e indirette di quanto noi stessi compiamo. È un legame che, per l'uomo, immagine di Dio, è stabilito con ogni altra creatura umana e con il creato tutto.

E poi si tratta di riflettere anche su un aspetto strutturale della vocazione della Chiesa, chiamata a promuovere lo sviluppo integrale dell'uomo alla luce del Vangelo mediante"la cura per i beni incommensurabili della giustizia, della pace e della salvaguardia del creato".



Essere Chiesa che percorre sia la strada che da Gerusalemme va a Gerico, dove trova l'uomo abbandonato per terra, sia quella di Emmaus, con i viandanti senza speranza; che esce dal tempio, dove si può pregare col cuore spento e senza speranza, come Zaccaria; che si ferma al pozzo della Samaritana, cioè nei luoghi degli uomini, è SERVIRE LA VITA DOVE LA VITA ACCADE", come ha fatto Lui, IL SIGNORE.

Lasciamoci dunque interrogare sul nostro operare quotidiano, sulla natura del nostro servizio , per confermare quanto di buono e condiviso si è sin qui costruito, e immaginare nuove possibili forme di azione sul versante pedagogico e su quello della promozione delle opere-segno. E sulla nostra relazione con le altre realtà incontrate sul terreno dell'azione solidale.

Annarosa

UN TEMPO DI PROVA ANCHE PER LE FAMIGLIE FERITE

sei una persona SEPARATA, DIVORZIATA O RISPOSATA

e desideri parlare con qualcuno per avere sostegno e chiarimenti nella tua vita personale o nella partecipazione alla vita della Chiesa?

"LA CASA"

della Diocesi di Bergamo

...ti offre la possibilità di incontrarti con persone che ti possono capire e anche con amici che hanno provato la tua stessa situazione e ridato vigore alla propria esistenza.

In questo tempo di prova e di sofferenza causato dal covid-19 si dice giustamente che le nostre famiglie sono state un soggetto primario, sia perché lì si sono vissuti i drammi più dolorosi sia perché lì c'è stato lo sforzo più forte per reagire. Se questa situazioni ha messo alla prova le famiglie unite e serene, ancor di più lo è stato per quelle situazioni familiari già compromesse, in crisi o addirittura divise.

Magari in alcuni casi la prova ha generato delle risorse o delle provocazioni che hanno aiutato le famiglie a riannodare le relazioni attorno a ciò che è essenziale, come appunto un'unione coniugale. In altri casi, invece, è stata la miccia che ha fatto esplodere problematiche già avanzate, acuendo incomprensioni, litigi, magari anche violenti. Se poi pensiamo ai coniugi già separati, che magari stavano vivendo il dolore della solitudine o la difficoltà dei rapporti genitoriali, certamente le chiusure e i distanziamenti richiesti dalla pandemia hanno ulteriormente accentuato disagi e sofferenze.

Questo contesto nel quale stiamo vivendo rilancia la necessità pastorale che la Chiesa sia sempre più vicina alle famiglie, comprese quelle ferite o in grande difficoltà. Il programma del gruppo "La Casa" 2020-2021, che ovviamente verrà svolto tenendo conto delle regole anti-covid-19 e quindi nelle modalità possibili, vuole essere una di quelle attenzioni particolari che la nostra diocesi offre per persone separate, divorziate o risposate, sulla scia di quanto indicato anche da Amoris laetitia. In particolare quest'anno vogliamo proporre un accompagnamento spirituale ed esistenziale attorno al tema: "Donne e uomini capaci di speranza". Nella Parola di Dio (Lettere di S.Paolo) e della Chiesa (riflessioni di Papa Francesco) cercheremo di trovare le vie nelle quali la grazia del Signore e la fraternità della Chiesa possono aprire anche oggi a un futuro di speranza.

Con questo desiderio e con questo spirito ci affidiamo ai sacerdoti, ai religiosi, ai laici impegnati, agli amici e ai parenti affinché la proposta del gruppo "La Casa" possa giungere a quelle persone e a quelle famiglie che potrebbero trovare beneficio nella frequentazione dei vari itinerari organizzati dal gruppo, come indicato nei depliant e nelle locandine distribuiti in ogni parrocchia. Per ogni altra informazione o contatto: tel. 035.278224; e-mail: lacasa@curia.bergamo.it; sito: www.lacasabg.it

Grazie!

Don Eugenio Zanetti

PREGHIERA nel TEMPO della PROVA

DIOCESI DI BERGAMO

GESÚ PASSAVA SANANDO E BENEFICANDO TUTTI... (ATTI 10,38)

PREGHIAMO INSIEME NEL TEMPO DELLA PROVA

La Diocesi di Bergamo intende offrire un segno di cura e vicinanza a tutte le persone che stanno attraversando un particolare momento di prova e che desiderano invocare da Dio consolazione, conversione e guarigione.

CON CHI?
Con un gruppo di sacerdoti, consacrati e laici della Diocesi, con tutti quei battezzati che stanno vivendo un tempo di sofferenza fisica, di lutto, di disagio spirituale, di ritorno alla fede dopo esperienze religiose "alternative", e con tutti coloro che desiderano vivere la preghiera di intercessione con e per i loro fratelli e sorelle.

QUANDO?
Dalle 15.30 alle 17.30
10 ottobre, 14 novembre, 12 dicembre 2020
9 gennaio, 13 febbraio, 13 marzo, 10 aprile, 8 maggio 2021

DOVE?
Presso il Seminario Vescovile Giovanni XXIII
Ingresso parcheggio: comunità delle medie via Tre Armi, 2

COME?
La preghiera alternerà momenti di invocazione allo Spirito, ascolto della Parola, catechesi, adorazione e preghiera di intercessione. Saranno presenti anche alcuni confessori.

PER INFO
Ufficio liturgico 035 27 82 28 oppure 035 27 82 36 (segr.ufficioliturgia@curia.bergamo.it)
Ufficio pastorale movimenti religiosi alternativi 035 45 98 517 (umra@diocesi.bergamo.it)
Seminario Vescovile Giovanni XXIII 035 28 61 11

CINQUANT'ANNI DELLA COMUNITÀ DI SAN FERMO

Domenica 18 Ottobre la Comunità di san Fermo ricorderà i 50 anni della sua vita. Infatti questa esperienza ecclesiale è nata domenica 18 ottobre 1970, con la concelebrazione della prima Messa nella chiesetta di San Fermo, collocata in un complesso che in origine costituiva un'unica realtà con l'attiguo chiostro.

Come si capisce bene dal documento "Breve storia delle origini della Comunità" l'idea di dar vita a questa esperienza voleva essere espressione dello spirito del Concilio Vaticano II. Già da documenti del 1969 infatti si coglie che era sorta l'esigenza di un gruppo di persone di mettere in comune l'esperienza di fede e di condividere la propria ricerca per attuare con più facilità il progetto conciliare. Questo gruppo in una sua parte significativa si ritrovava alla Fuci (era quindi formato da universitari o giovani laureati) e celebrava l'Eucarestia nella Chiesa di San Marco, ma sentiva l'esigenza di mettere le radici in una esperienza di territorio. Nel gruppo originario erano presenti tre presbiteri, Donato Forlani, Aldo Riboni e Biagio Ferrari. Nel 1970, d'accordo col vescovo mons. Gaddi e dopo aver preso contatto con i parroci delle parrocchie limitrofe di S. Anna e di Santa Caterina (mons. Baronchelli e mons. Ceribelli), che si dichiaravano favorevoli all'esperienza pastorale che si voleva realizzare, il gruppo si stabilisce a San Fermo, chiesa sussidiaria di Borgo Palazzo, al confine con Borgo Santa Caterina, per avere come luogo di riferimento un quartiere preciso, dove alcune famiglie vanno anche ad abitare: l'esperienza di vita comune dei preti con qualche laico è stata sempre pensata come significativa testimonianza.

Accanto alla parola "comunità" un'altra parola significativa che ricorreva era "riappropriazione": nessuno dei volonterosi protagonisti negava che carattere fondamentale della fede siano dono e accoglienza, perché la fede non è fabbrica e invenzione umana, ma con l'idea di riappropriazione comunitaria si voleva prendere le distanze dalle realtà ecclesiali più comuni, che sembravano sostanzialmente "clericali" e impostate su una logica che riduceva la fede alla dimensione ecclesiastica tradizionale. La riappropriazione della Parola e della liturgia, fondamentali nel percorso di fede, doveva radicarsi nelle esperienze di vita.

Siamo partiti nel nostro cammino con la prospettiva di una fede liberata e liberante, al centro e non ai margini della vita, che si costruisce intorno alla Parola e si impregna dei simboli della Liturgia, che si lascia provocare dall'esperienza storica e quotidiana. Abbiamo scoperto l'immagine di un Dio-relazione, superando l'idea di una religione tappabuchi e di un Dio onnipotente, abbiamo riscoperto l'umanità di Gesù…La fede è ricerca, è continua riscoperta in tutta la vita, non indottrinamento infantile di formule dogmatiche. Questa sequela è faticosa e parziale, mai definitiva e definita, ma tuttavia entusiasmante perché si intreccia sempre con il cammino della vita a cui conferisce senso e prospettiva.

Negli anni la Comunità affrontò, attraverso assemblee periodiche e importanti incontri di approfondimento con docenti di particolare spessore, soprattutto biblisti, non solo della nostra Diocesi (Giacomo Facchinetti, Carlo Buzzetti …) ma anche noti a livello nazionale (Giuseppe Barbaglio, Giancarlo Bruni, Giannino Piana, Armido Rizzi, Paolo De Benedetti …) alcuni problemi: il modo di rendere la Messa più vicina alla realtà della vita, come realizzare una più profonda condivisione fraterna, come rendere possibile una lettura più approfondita e consapevole del Vangelo e una maggior comunicazione tra le persone.

A livello liturgico, una delle scelte di maggior impatto visivo fu la collocazione della mensa lungo la navata della chiesa: appariva subito chiaro il messaggio: nella memoria della cena del Signore tutta l'assemblea è direttamente coinvolta, non c'è separazione e distanza fra il luogo dell'altare dove si fa la Consacrazione e i luoghi dove si siedono e pregano i fedeli. Non veniva certo negata la funzione presbiterale, ma ridimensionata la natura gerarchica della celebrazione liturgica e valorizzata quella comunitaria.

Già nei primi anni si crearono gruppi che si ritrovavano in alcune case del quartiere e che si confrontavano sulla lettura del Vangelo sforzandosi di metterlo in relazione con le questioni della vita. Un po' per volta si affermò la possibilità non solo che l'omelia del presbitero fosse stimolata e arricchita dalle riflessioni dei gruppi biblici, ma che potesse essere accompagnata dall'intervento di un membro dell' assemblea e perfino da una donna: sottolineo quest'ultimo aspetto, per noi del tutto normale, ma che resta ancora un "tabù" di norma difficile da superare nella pratica cattolica "normale". Per altro non suscitava alcuno stupore che questo avvenisse nei momenti più significativi a livello dalla pratica sacramentale della comunità: Battesimi, Prime Comunioni, Cresime…

Merito delle guide della Comunità di san Fermo, ma anche dei Vescovi che si sono succeduti, fu quello di evitare il conflitto con la Gerarchia ecclesiastica, frequente invece nell'esperienza di molte Comunità di Base italiane. Si chiarì ben presto che la cosa importante per la nostra ricerca ecclesiale non era il confronto con la Gerarchia, ma erano l'impegno nell'ascolto della Parola, nel rinnovamento liturgico, nella Catechesi. Questa centralità della dimensione ecclesiale non solo è stata fruttuosa, impedendo di disperdersi in troppi rivoli, ma ha aiutato a tenere con chiarezza fermo l'essenziale distinguendolo da altre preoccupazioni, legittime, ma non centrali nel percorso di fede. La Comunità volle comunque essere presente ogni volta che ci furono momenti di discussione ecclesiale, come nel periodo del dibattito della Chiesa italiana a metà degli anni '70 su "Evangelizzazione e promozione umana" o anche nei convegni nazionali dei decenni successivi.

L'impegno per l'iniziazione cristiana dovette anche fare i conti con il Sacramento della Confermazione. Così Il 28 maggio 1974 il Vescovo Mons. Clemente Gaddi conferì per la prima volta la Cresima nella Chiesa di San Fermo. La cerimonia si ripeté negli anni successivi alla presenza del vescovo o di un suo delegato fino al 1998, anno in cui i ragazzi della comunità ricevono per la prima volta la Cresima in Cattedrale. Il rapporto con i Vescovi fu reso frequente e arricchito proprio dal tema della Confermazione per i ragazzi.

E' sempre stata presente la convinzione che ci dovesse essere un impegno costante e concreto della Comunità nella solidarietà a realtà di bisogno, del nostro territorio, ma anche lontano, in Africa, America Latina… Non pochi sono stati i progetti sostenuti. Fra tanti vale la pena di ricordare, perché sono passati tanti anni, la partecipazione di molte famiglie al progetto "Salaam ragazzi dell'Ulivo", che non solo traduceva concretamente l'impegno di solidarietà, ma educava ad una particolare attenzione alla complessa realtà Palestina/Israele, di cui ancora oggi abbiamo il dovere di occuparci. E poi "Insieme è meglio", che per anni ha praticato percorsi di solidarietà soprattutto nel quartiere…

In quegli anni di diffuso interesse per le questioni sociali fu ricorrente il tema dell'impegno politico, nella più larga accezione del termine: dalla presa di coscienza della realtà del quartiere all'assunzione di impegni individuali nel sindacato e nei partiti. La Comunità di san Fermo fu capace di evitare il rischio dell' integrismo, quella tendenza, che purtroppo bruciò le esperienze di altri gruppi ecclesiali italiani, a far derivare dalla fede scelte politiche comunitarie vincolanti, ma scelse una linea equilibrata: da una parte attenzione al dibattito pubblico e riflessione comune, dall'altra formazione dei singoli membri per l'assunzione di una propria responsabilità diretta senza la pretesa che ogni scelta di impegno politico o sociale implicasse la comunità in quanto tale.Cito un documento del 1975: ""La comunità deve guardarsi dai diversi tipi di integrismo che tendono ad annullare la dialettica tra fede e politica. La comunità deve però evitare anche l'integrismo di chi tende a ridurre alla sola dimensione socio-politica la fede, Noi crediamo che l'uomo abbia bisogno della liberazione di Gesù al di là della liberazione umana, quella liberazione che è Dio stesso che si dona all'uomo" (1976) Nel 1993 ribadivamo: "Si pensava allora (all'inizio degli anni '70), e siamo tuttora convinti, che il tentativo di realizzare una comunità cristiana che vivesse in modo completo la vita sacramentale non fosse una contrapposizione alla parrocchia o qualcosa che fosse destinato a soppiantarla nel futuro, ma l'apertura di uno spazio accanto alla parrocchia che ne integrasse la funzione, soprattutto, ma non solo, nei confronti di tante persone che per le ragioni più diverse si sentono al di fuori delle strutture ufficiali." (1993)

Concludo con la citazione di 4 parti di una nostra "preghiera", più volte recitata al termine delle Messe, che mi pare esprima efficacemente e in sintesi la maturazione della "vocazione credente" del cammino della Comunità:

"Padre, che hai costituito qui a San Fermo questa comunità, fa' che tutti noi conserviamo nel cuore la gioia di essere stati chiamati. Insegnaci a non nascondere i nostri problemi, soprattutto ad aiutarci per affrontarli insieme… Toglici la gioia funesta del gruppo soddisfatto di sé e delle proprie opere e rendici pronti ad annunciare la bella notizia del tuo amore.. Fa' che in ogni problema e in ogni impegno noi scopriamo una provocazione a rinnovarci, a fare nuova la nostra lotta e la nostra fede.. Non lasciarci vivere tranquilli nel giro della comunità o rintanati nelle nostre case, ma spingici ad assumere le nostre responsabilità nella realtà in cui viviamo…"

Gian Gabriele Vertova

La mia cara Bergamo

1820-2020…la proposta canossiana continua…

Il 17 settembre 1820 al civico nr 122 di Borgo S. Caterina, in Bergamo, vicino al santuario dell'Addolorata, Maddalena di Canossa, aprì la sua prima casa in città. L'aveva invitata e le aveva offerto una casetta l'avv. Zaverio Gavazzeni di Borgo S. Caterina, che aveva potuto costatare di persona, a Milano, quello che la Canossa vi andava facendo, come già avviato a Verona e Venezia.

Fu il Gavazzeni che la presentò nella sua prima venuta a Bergamo, a Mons. Marco Celio Passi vicario episcopale, per le trattative di fondazione.

Nell'epistolario Maddalena parla spesso di Bergamo, con simpatia e benevolenza per la città e per i bergamaschi. In una lettera a Mons. Sardagna vescovo di Trento, nel 1829 , scrive: "Il seminario è fiorentissimo, il clero numeroso, operativo, dotto e della dottrina più sana. Nelle città e nelle campagne generalmente Parroci eccellenti, gioventù coltivata… insomma a me pare che sia un paese di benedizione".

Il particolare legame di Maddalena con Bergamo andò crescendo quando, il conte Andrea Camozzi, offrì il convento delle Cappuccine alla Rocchetta in Borgo Palazzo per le opere proprie dell'Istituto Canossiano e Maddalena vi si trasferì il **14 luglio 1822**.

L'ambiente molto più ampio e in prospettiva più funzionale della casetta di Borgo S. Caterina e la maggior vicinanza alle situazioni di povertà di quell'epoca, spinsero Maddalena ad accettare l'offerta, anche se l'avv. Gavazzeni ne rimase addolorato. Fu il vescovo Mons. Pietro Mola che ristabilì la situazione e si dice che lui stesso non disdegnasse trascorrere qualche ora tra le ragazze dell'oratorio. A Bergamo Maddalena diede inizio in particolare nel 1823 alla formazione delle "Maestre di campagna", giovani che venivano preparate per la catechesi, l'insegnamento scolastico e l'assistenza ai malati da esercitare nelle campagne, nei paesi vicini: idea geniale che portava la borghesia di allora, a servizio del popolo solo e dimenticato.

A Bergamo, Maddalena strinse amicizia con le famiglie dei conti Lucae Marco Passi, fondatori dell'istituto S. Dorotea di Venezia, dei Camozzi,degli Zanetti, dei Salvi e dei Benaglio, ma anche con le "mercantesse", assidue frequentatrici degli esercizi spirituali annuali da lei quasi sempre presieduti, e con le donne del popolo, che avendo affidato le figlie alle sue scuole, non mancavano di avvicinarla nelle sue permanenze in città. Scopo di tali amicizie e relazioni era proprio quello di raggiungere la gente più povera e più bisognosa del tempo.

A Bergamo poi, Maddalena era attirata da due santuari, quello di Borgo S. Caterina e quello della Rocchetta, dove si rifugiava in estasi con la sua "cara Madonna Addolorata", da lei considerata la vera fondatrice dell'Istituto C. Non tralasciava neppure di fermarsi quando, da Bergamo andava Milano e viceversa,e quello di Caravaggio presso il santuario dove la Madonna era apparsa a Giannetta.

Bergamo rispose in modo entusiasta all'opera della Canossa; la nascita di nuove comunità e di opere educative a favore della gioventù e dei poveri si dilatava in varie località della bergamasca; è la risposta più significativa al carisma canossiano "soprattutto fate conoscere Gesù, Egli non è amato perché non è conosciuto".

Di seguito qualche data:
Martinengo, nel 1855
Piazza Brembana 1856
Clusone 1886
Bergamo via Sudorno, Città Alta nel 1891
Caprino Bergamasco1891
E negli anni seguenti: Fonteno, Brembilla, Almè (1918), Covo, Cassano d'Adda, Berbenno, Villaggio degli Sposi, Treviglio e altri ancora…

Anche i Padri Canossiani, hanno un legame speciale con Bergamo. I primi due Canossiani furono bergamaschi Giuseppe Carsana, nato a Carenno nel 1790, di professione falegname, e Benedetto Belloni di Bergamo. Essi furono formati alla loro missione dal canonico Benaglio, tanto che nel 1833, Maddalena chiese loro di trasferirsi a Venezia per dare inizio all'istituto maschile dei Padri Canossiani, cosa non tanto facile per una donna nei tempi passati. Maddalena non mancò di formare anche giovani adulti allo stesso carisma della carità dando vita, come in altre città all'Istituto delle Terziarie Canossiane, oggi Laici C presenti in tutto il mondo.

Che ci rimane oggi ?Cosa significa essere Canossiane nell'attuale contesto? Il calo delle vocazioni, ha portato in Italia alla chiusura di molte di queste Comunità, tuttavia la santità e l'intuizione di Maddalena interpella tutti, giovani e non più giovani, perché come Lei, ci lasciamo invadere dal fuoco dell'amore di Dio capace di plasmare la vita così da renderla trasparenza luminosa della sua gratuità e fedeltà.

Papa Francesco nella sua Esortazione apostolica sulla santità "Gaudete et exsultate" scrive che la santità si trova con abbondanza anche oggi, non solamente quella, per così dire, raffigurata sugli altari, ma anche quella "**della porta accanto**"; quella di tante persone che abitano vicino a noi, che nel lavoro, nella fatica quotidiana riescono ad essere un riflesso della presenza di Dio e che costituiscono quella che Francesco chiama "la classe media della santità". Quella alla santità è dunque una vocazione, una chiamata di Dio e, quindi, esige la nostra risposta, che consiste nel perseverare in quel cammino buono e virtuoso che abbiamo già iniziato, per grazia di Dio, nel giorno del Battesimo.

TRA PARTENZE E ARRIVI: NOTIZIE DAL CONVENTO

Tra la fine di Agosto e l'inizio di Settembre, nel convento dei Frati Cappuccini, si sono avvicendate partenze e arrivi di confratelli. Questo nella piena disponibilità alla tradizione francescana ed al servizio della Chiesa, in conformità alla vita ed all'insegnamento di N. S. Gesù Cristo.

Così leggiamo al n. 165 delle Costituzioni dei Frati Minori Cappuccini: "I frati, seguendo le orme del Signore Gesù, che per tutta la vita depose la sua volontà nella volontà del Padre, con il voto di obbedienza offrono a Dio la loro volontà nella volontà del Padre, con il voto di obbedienza offrono a Dio la loro volontà come sacrificio di se stessi, si conformano costantemente alla volontà salvifica di Dio, sommamente amato e si vincolano la servizio della Chiesa".

Per attuare questo i frati ogni tre anni si radunano in "Capitolo", riorganizzano le fraternità e rivedono le modalità di servizio per vivere al meglio la "sequela Christi" e la loro attività pastorale nella Chiesa e con la Chiesa.

Hanno lasciato Bergamo per altri servizi: Fra Vitale Maninetti (nuovo parroco a Lecco), Fra Mauro Bazzi (Convento di Albino), Fra Pietro Riva (Convento di Lovere) e Fra Piermarino (Convento di Albino).

Hanno iniziato il cammino nella nuova fraternità: Fra Saverio Corti (dal convento di Salò), Fra Paolo Giavarini (dalla parrocchia di Brescia) e Fra Stefano Russo (dal convento di Monforte a Milano).

Un sentito grazie a quanti hanno iniziato il loro cammino nelle nuove fraternità ed un proficuo apostolato ai nuovi arrivati.

Un augurio al nuovo "guardiano" del convento Fra Andrea Coria ed al nuovo direttore dell'Infermeria Cappuccini Fra Alessandro Nicoletti: entrambi già appartenenti alla fraternità di Bergamo.

Essi con il nostro sostegno di amicizia e di preghiera, guidino i fratelli loro affidati nell'amore vicendevole e nel caritatevole servizio fraterno al popolo di Dio.

Fra Giorgio Stancheris

GRUPPO CAMPANARI BORGO PALAZZO

I nostri campanari, con grande entusiasmo e capacità quasi professionale, suonano le campane della nostra chiesa di S. Anna e di molte altre parrocchie della bergamasca. Il loro fiore all'occhiello è il camioncino con tutte le campane in forma ridotta, con il quale allietano gli eventi più belli della città e dei suoi borghi e di molti Comuni della bergamasca.

Grazie a tutti loro, che guidati dalla saggezza e bravura del sig. Aldo Zanetti continueranno ancora a rendere più significative e gioiose le nostre feste.

COSE NUOVE E COSE ANTICHE

Riprendere la catechesi in questo anno, in questo tempo così particolare e segnato ancora in modo evidente dalla pandemia e dalle conseguenza della sua presenza, da un lato non è scontato, dall'altro pensiamo sia un momento e un passaggio importante per i nostri bambini, per le nostre famiglie, per tutta la comunità.

Pur non sottovalutando tutti i rischi e tenendo bene in considerazione le attenzioni dovute, a partire dal 12 ottobre, con modalità e tempi diversi, inizia il nuovo percorso di catechesi per i nostri bambini e ragazzi, dopo che già settimana scorsa è ripresa la catechesi degli adulti.

Lunedì 12 gli ado, mercoledì 14 le medie e venerdì 23 le elementari si rimettono in gioco, grazie alla grande generosità e disponibilità di catechisti e catechiste (che fin d'ora ringraziamo), nel tentativo, sempre antico e sempre nuovo, di mettere i nostri passi sui passi di Gesù, per essere e diventare suoi discepoli.

Proprio il vangelo di Matteo ci fa pensare che noi dobbiamo essere, ancora di più in questa fase della Chiesa e della comunità in modo particolare, come colui che prende dal tesoro della propria storia e dal tesoro che ci offre la Parola di Dio e la presenza del Signore in mezzo a noi, cose antiche e cose nuove.

In questi mesi avviene così per tanti aspetti della nostra quotidianità dal lavoro alla scuola, dalla famiglia al tempo libero.

Sarà così anche per la catechesi!

Con cose antiche (ma sempre vere ed attuali, come la Parola di Dio, i sacramenti e gli insegnamenti della Chiesa) e cose nuove (come l'attenzione ai temi che più interessano il mondo attuale).

Ma anche con cose "antiche" che si mescolano e si incrociano con cose nuove.

Pensiamo per esempio alla celebrazione dei sacramenti, che certamente non cambia nella sua "antica" ritualità, ma che per forza di cose, dovendo "recuperare" i sacramenti non celebrati quest'anno, cambierà nella sua "distribuzione" nel calendario parrocchiale e nelle classi di bambini che li ricevono (nell'immagine trovate le date in cui celebreremo i sacramenti).

E sempre in questa logica va la scelta di valorizzare una "cosa" antica, ma che ogni giorno si fa "nuova" che è la celebrazione dell'Eucarestia. In questi mesi abbiamo riscoperto come sia davvero il centro e il cuore dell'esperienza cristiana: non poterla celebrare, forse, ci ha fatto capire quanto sia importante.

E allora, accanto all'"antico" modo di fare catechesi in settimana, si affianca l'appuntamento domenicale, con catechesi ed Eucarestia, come abbiamo avuto occasione di spiegare negli incontri con i genitori.

Cose antiche e cose nuove. Accogliamo in questo nuovo anno la bellezza della sfida di vivere la catechesi e l'incontro con il Signore come la vera novità che rinnova ogni giorno la nostra vita.

LA NOSTRA STORIA COMPIE SETTANTACINQUE ANNI

L'Unione Sportiva Olimpia nasce ufficialmente nel 1945 come società prettamente oratoriana, ruolo impegnativo che ricopre e risulta essere tra le più vecchie associazioni di Bergamo.

Nell'ambito dell'Oratorio del S. Cuore di Borgo Palazzo, nella Parrocchia di Sant'Anna, tutti, a livello educativo, sono chiamati a rispettare alcuni pilastri di riferimento indicati nei documenti di accoglienza, aggregazione e itinerari di fede.

Le finalità, derivanti dall'inscindibile binomio Oratorio-Olimpia, sono quelle di far praticare sport airagazzi interessati e portati alle attività agonistiche e non.

L'Olimpia, alla sua nascita, ha avuto a cuore la preparazione fisica e religiosa dei ragazzi, chiamati ad affrontare la vita attraverso la giusta maturità, l'equa determinazione, la formazione del carattere, della personalità, la lealtà ed il rispetto, componenti essenziali che dovrebbero emergere e fungere da esempio. Riscontro che, purtroppo, di questi tempi non si verifica.

Il 19 marzo 1953, monsignor Antonio Ruggeri benedice il nuovo Oratorio edificato, come fu detto, con il consiglio dei ricchi, ma col denaro e l'opera dei poveri. Quel campetto di calcio, con l'avvento dell'Olimpia, divenne una sorta di "Maracanà", dove, poco dopo, inizieranno le annuali edizioni del Palio Calcistico di Bergamo, il famoso "Notturno".

I tempi, però, non sono da "tutto va bene, madame la marquise". È il Sessantotto, ci siamo capiti? Le manifestazioni sportive aiutano a cementare le famiglie del Borgo e distraggono o alleviano le sofferenze di chi non ce la fa a stare al passo con lo sfrenato consumismo.

Da ricordare… tanti e altrettanti: Mario Ghislandi il primo presidente, Antonio e Amedeo Vecchi, Carlo e Claudio Bonfanti, Gustavo, Gianbattista e Nuccio Longhi, Sandro Mazzoleni e i suoi fratelli, don Emilio Moretti, don Leone Lussana, monsignor Stefano Baronchelli, don Pierino Corvo, don Santino Nicoli, don Guglielmo Mangili, Giovanni Carminati, Gianni Zanchi e don Daniele Plebani.

Non si possono e non si devono assolutamente scordare tutti i collaboratori e dirigenti che per l'Olimpia hanno lavorato, hanno dato, si sono sacrificati per "mandare avanti la baracca", oratoriani e consiglieri in grado di organizzare e sfornare per anni ed anni manifestazioni impareggiabili quali, per citarne alcune, il palio Calcistico di Bergamo, il Gran Premio d'Europa di ciclismo a coppie, il Meeting Nazionale Giovanile di atletica e la Strabergamo.

Altri…? Si, probabilmente ed involontariamente qualcuno sarà rimasto nella penna. Due senz'altro: i fratelli Paolo e Baldassarre Agnelli.

A un anno dalla morte

IN RICORDO DI LUCA E MATTEO

In questo anno carico di sofferenza per tutti, ci sentiamo grati di vivere in una comunità che, dopo la morte di Luca e Matteo, si è fatta prossima.

Ci ha sostenuto con la preghiera silenziosa ma al tempo stesso assordante per i nostri cuori.

Si è resa vicina con sguardi carichi di compassione a condividere il nostro dolore.

Ci ha aiutato a non sentirci soli.

Una comunità che si è dovuta confrontare con il proprio credere, dove il credere è sapere mettere un nome su quanto avviene, distinguendo, dietro agli eventi e attraverso di essi l'azione di Dio che è sempre all'opera.

Non sappiamo se Vi siete accorti , ma ciò che avete fatto per noi è la concretezza dell'azione di Dio e , per questo, Dio e noi Vi saremo infinitamente grati per sempre.

Ora è giunto un altro tempo di prova ed insieme, ancora una volta, lotteremo perché tutta questa sofferenza si tramuti in amore, per continuare l'opera di Dio.

Non dimenticateci.

Con noi si unisce il grazie dei ragazzi:" Un ringraziamento speciale a tutta la comunità di Borgo Palazzo per il contributo alla realizzazione del murales e delle due gigantografie all'interno dell'oratorio in ricordo di Luca e Matteo. Questi lavori sono stati resi possibili proprio grazie alla generosità di tante persone: in primis voi e tutti coloro che hanno acquistato la maglietta e in seconda battuta non possiamo non ringraziare gli artisti che hanno lavorato giorno e notte per realizzare il murales, un lavoro che non è solo tempera su mattone ma la rappresentazione di un sentimento che ci accumuna. Concludiamo ringraziando il Don per averci sostenuto passo per passo e la società Olimpia per la disponibilità".

Noi tutti, Vi invitiamo a vedere il tutto e per accrescere la vostra curiosità, vogliamo usare le parole di Don Giovanni pronunciate la sera del 4 agosto 2020 nella S. Messa a ricordo dei nostri figli: "… possiate anche voi soffermarvi a guardare, potrei quasi dire a contemplare la maestria di chi, con un po' di colore spruzzato nel vento, con piccoli, ma decisi gesti, con tratti leggeri o più marcati, ha saputo restituirci i tratti familiari di Luca e Matteo…" Noi genitori vorremmo aggiungere:" donandoci la speranza che, i nostri figli, vivranno sempre in oratorio, loro seconda casa, nei cuori di chi li ha incontrati in uno sguardo, conosciuti in un tempo condiviso ed amati nella profondità del cuore".

I sorrisi di Luca, Matteo e Francesco Vi aspettano.

Non dimenticateli.

Grazie di cuore

Marco Cristina Claudia e Luca
Alessio Laura GianLuca e Matteo
Gli amici di Luca e Matteo

GIANNI ZANCHI

Ciao Giani,
noi continuiamo a frequentare le nostre montagne, ripercorrendo i sentieri che avevamo molte volte calcato in tua compagnia. Fatichiamo sempre più ad inerpicarci su pendenze anche appena accennate, e ci fermiamo troppe volte a gustarci i panorami, inclusi quelli inesistenti. Tu , nostra guida,inarcando i tuoi baffetti,prendendoci bonariamente in giro, ti lamentavi: "àrda chi me toca portà intùren".

Ci raccontiamo ancora, lungo i percorsi, i fatti capitatici nei giorni strascorsi, che, per noi pensionati, non hanno di certo il sapore dell'originalità, e tornano noiosamente sugli argomenti già strasentiti. Però, ti garantiamo che continuiamo a risolvere le gravi problematiche della società, sostituendoci a chi, incapace, non riesce a trovare il bandolo. Sono così banali ed ovvie, le soluzioni, che, come dicevi tu < a ghé ulìa isé tànt?>.

C'è sempre la tua presenza fra noi, ed il tuo sorriso si intrufola ogni volta che riandiamo ai momenti indimenticabili che hanno caratterizzato le tante nostre uscite, agli scherzi impensabili che ci siamo fatti, alle cavolate che abbiamo inventato. E come dimenticare la tua espressione felice di quando ci dicevi di tua moglie,dei figli e dei tuoi nipoti, di cui eri innamoratissimo?

Ma il tuo ricordo, per molti di noi, non si ferma alle immagini con gli zaini in spalla ed ai picnic (ti rivediamo con tua inseparabile salvietta tergisudore). Abbiamo condiviso innumerevoli occasioni in allegria, con le famiglie, raggruppate ad accrescere il valore dello stare insieme e conferendo ulteriore alimento alla chiara amicizia. E, ogni volta, la tua simpatia si faceva spazio, con frequenti inattesi slanci di generosità, a prescindere dal contesto.

Olimpia: capitolo lungo innumerevoli anni, dai tuoi primi calci al pallone sullo scalcagnato campo oratoriano, alle competizioni ufficiali,alle vittorie da allenatore di squadre calcistiche a trazione anteriore. Poi, la "tua" segreteria : ore,giornate, anni di impegno appassionato e competente e multi settoriale. Chi può scordare le importanti manifestazioni, che evadevano dai confini del borgo e si espandevano alla Strabergamo, ed oltre. E, sempre, sei riuscito a farti apprezzare e benvolere dai tuoi collaboratori.

Poi, passato il testimone di segretario, con i colori rossoblu nel tuo cuore generoso, hai voluto renderti utile anche aldifuori dell'ambito familiare, aderendo all'Avo, come volontario ospedaliero al Don Orione, accanto alla sofferenza dei tanti ospiti.

Gianni,ora che sei col Signore delle cime, quando ti siederai ai banchetti celesti, lascia il posto a capotavola a Chi ti ha chiamato Lassù. Guarda bene fra tuoi commensali: tra gli altri troverai di certo Claudio (Ciccio,pallavolista Olimpia) e Carlo (calcio,Olimpia).E, soprattutto, assicurati che non ti manchi mai il tuo sale.

Gigi

Ricordare Gianni Zanchi in poche righe non è compito facile. Già, perché per raccontare cosa è stato Gianni per l'Unione Sportiva Olimpia, ci vorrebbe ben altro spazio.

Dopo essere stato per molti anni giocatore della squadra di Calcio in Seconda Categoria, una volta appese le scarpe al chiodo entra a far parte dei quadri dirigenziali della Società. Il suo ruolo più importante, che lo impe-

gnerà per decenni, lo svolgerà come Segretario di Presidenza della Sportiva.

In questo ruolo, ha accompagnato sia il Consiglio di Presidenza degli anni 80/90, con gli indimenticabili Claudio Bonfanti, Giovanni Carminati e Sandro Mazzoleni, sia il Consiglio di Presidenza degli anni a venire, con Nuccio Longhi e Amedeo Vecchi.

Segretario sempre sul pezzo, con una attenta e oculata gestione del bilancio economico, dato che le entrate, si sa, sono quelle di una Società di Oratorio, ma anche punto di riferimento e di collegamento tra le varie Sezioni, nonché organizzatore di incontri, senza per questo mai dimenticare le numerose pratiche burocratiche da espletare.

Ma Gianni non è stato solo "Il Segretario "dell'Olimpia.

Non ricordo Manifestazione sportiva, organizzata dalle varie Sezioni o dalla Presidenza, dove egli non sia stato parte attiva per la buona riuscita dell'evento. E, tra le tante, voglio citare le due più importanti, che ci hanno anche visto lavorare fianco a fianco per tantissimi anni, e cioè il Meeting di Atletica Leggera " Città di Bergamo " voluto da Giovanni Carminati e che annualmente riuniva per un fine settimana a Bergamo i migliori atleti d'Italia nelle categorie Cadetti e Allievi, ma soprattutto quello che è stato per tutti noi il fiore all'occhiello dell' Olimpia, e cioè la "STRABERGAMO", la Camminata non competitiva ideata negli anni 70 da Sandro Mazzoleni e passata, in pochi anni, da una partecipazione iniziale di qualche centinaio di persone, al superare negli ultimi tempi i diecimila iscritti. Qui Gianni, insieme ad un numero ristretto di collaboratori, era il punto di riferimento per tutte le esigenze e per tutti coloro che operavano. Attività impegnativa, che iniziava sempre molti mesi prima della Camminata con le tante Riunioni serali affinché tutto venisse organizzato al meglio, e che terminava, con la soddisfazione di tutti, solo quando l'ultimo partecipante tagliava il traguardo.

Ecco, in poche parole, il mio ricordo di Gianni Zanchi: un punto fermo e sicuro della Società per decenni, la persona che tutti noi, per qualsiasi necessità, sapevamo che "c'era" e a cui oggi, ricordandolo, non possiamo che dire un grandissimo e affettuoso "Grazie ".

Un amico ex-dirigente
Olimpia F.B.

MADDALENA FINCO CORTINOVIS

Ho appeso al chiodo il vestito da concerto a febbraio ... oggi lo tolgo da quel chiodo e stasera alle 20.30 canterò nel Coro per il Requiem di G. Donizetti, alla presenza del Presidente Sergio Mattarella e di 243 Sindaci in rappresentanza dei Comuni bergamaschi, che hanno vissuto questa pandemia, e in ricordo di 6000 vittime accertate di Covid 19. Dal "canto mio" la preghiera si estenderà a tutti i morti che non hanno avuto un "degno funerale "e una "degna sepoltura" ... Chi è morto di "non Covid" ha subito le stesse restrizioni e l'ultimo saluto è stato concesso a solo 2/5 persone.

Penso ovviamente a mia mamma Maddalena, morta ad Aprile dell'anno Covid, alla sua fede e alla carità cristiana che ha sempre mostrato con discrezione nell'accompagnare i suoi cari, i suoi amici e anche solo i suoi conoscenti in quest'ultimo passo, alla cura dei morti in casa, quando veniva chiamata e subito correva per poter dare una mano a "comporre la salma", a vestire il defunto prima che arrivassero gli addetti delle pompe funebri, per far sì che l'ultimo vestito fosse indossato con l'aiuto di una persona conosciuta e non fosse solo un atto d'ufficio, ma una sorta di preghiera. Abbiamo fatto questa vestizione per lei io e Scarleth, la nostra badante ...

In tempo di Covid gli addetti delle pompe funebri non potevano vestire le salme ... non potevano toccarle ... hanno fatto il loro lavoro, ma senza poterlo fare fino in fondo con la delicatezza che son soliti mostrare coloro che svolgono questo lavoro con "quella carità umana" che va oltre la scelta religiosa propria e del defunto.

Oggi indosserò il mio vestito da concerto ... e sarà diverso da sempre e per sempre!

Francesco Cortinovis,
Artista del Coro

SCUOLA D'INFANZIA, PARTENZA CON SPERANZA E IMPEGNO

Dopo tanto silenzio, paura e incertezze, si sono riaperti i cancelli della nostra scuola, con un po' di titubanza ma tanta emozione. L'ambiente è stato preparato con cura e attenzione da parte di tutto il personale, per far vivere in sicurezza e armonia la scuola a tutti i bambini e le loro famiglie. Sono stati giorni emozionanti, ricchi di interrogativi ma con tanta voglia di tornare alla normalità.

Il mese di settembre è stato caratterizzato dall'inserimento da parte dei verdi (3 anni) ma anche un reinserimento dei blu e rossi (4/5 anni) in un ambiente che ha cambiato le sue connotazioni; come gli spazi con la loro trasformazione, la composizione dei gruppi e lo scandire della giornata.

I gesti e le attività di questo periodo hanno permesso ai bambini di relazionarsi, confrontarsi, sperimentare e conoscere l'ambiente, sempre in sicurezza.

Con il progetto didattico annuale: "Peter Pan", verranno considerati tre elementi: il contesto, indispensabile, perché i bambini, come Peter vivranno la loro isola, il loro spazio modificato, con una rotta che ha cambiato e può cambiare, come le diverse figure di riferimento, la rigidità di vivere i contatti e le esperienze condivise tra i gruppi.

Il tempo, imparando a muoversi dentro una scuola cambiata, con una giornata educativa e routine nuove e regole rigide.

La magia, dimensione dove il bambino si diverte e si appassiona, si relaziona e si rielabora. Il racconto e il gioco saranno alleati per vivere dentro una scuola necessariamente chiusa e protetta ma allo stesso tempo vissuta dai bambini con la loro spontaneità, per vivere e giocare con la fantasia e imparare divertendosi.

Il mese di ottobre sarà caratterizzato dal progetto didattico annuale, dall'osservazione dei cambiamenti stagionali ma anche da tante iniziative come: i corsi con gli esperti esterni di musica e creta, i laboratori a scuola da parte del Museo Bernareggi e lo spettacolo teatrale, proposte per tutti i bambini durante l'attività didattica, tutto organizzato in maniera sicura e protetta.

Il 2 ottobre, giorno dedicato agli Angeli e ai nonni, abbiamo vissuto un momento di riflessione e preghiera con don Eliseo.

Date importanti:
- 30 settembre ore 20.30 Assemblea generale
- 12 ottobre ore 16.30 riunione sezione ed elezioni rappresentanti
- 19 ottobre ore 16.30 intersezione

Si ricorda che le insegnanti dal mese di ottobre saranno a disposizione per colloqui individuali.

Tutti gli incontri verranno gestiti da remoto.

Quest'anno è un anno importante e delicato e ancora più forte verrà chiesto ai genitori di essere sempre più responsabili e attenti alla vita scolastica del proprio figlio, per tutelare la salute propria e degli altri.

Vorrei poter salutare tutte le famiglie che frequentano la nostra scuola, una a una, e augurare a tutti un anno pieno di esperienze, condivisione, relazioni, emozioni, tutte positive.

In bocca al lupo a tutti! Buon Anno!

Katia

VERSIONE COMPLETA SUL CARTACEO

VERSIONE COMPLETA SUL CARTACEO

UN FONDO PER RIPARTIRE, SENZA ESCLUDERE NESSUNO

NessunoRestiIndietro è un fondo che nasce per sostenere le famiglie e le persone bisognose, che vivevano in situazioni di difficoltà e fragilità anche precedentemente all'emergenza Covid19, che sono andate ancora più in fatica nel periodo del lockdown e che anche ora hanno bisogno di aiuto per poter far fronte al pagamentodell' affitto arretrato, di bollette di luce, gas, Tari scadute, per spese mediche e per l'istruzione dei figli.

Centrale è il significato del dono e della condivisione che esprime, assai più di quello dell'efficienza delle prestazioni e della logica assistenzialistica, dando vita a esperienze di prossimità. Centrale per accedere al fondo sarà il rapporto di ascolto e accompagnamento cheil Centro In Ascolto parrocchiale saprà costruire con i beneficiari, per capire bene la reale situazione socio economica, se sono già sostenuti in altri modi con altri contributi (del governo, regione e comune), e condividere la proposta progettuale.

CRITERI DI ACCESSO:

- avere entrate mensili uguali o inferiori a 400 euro al mese a persona (escluso rateo mutuo o rata affitto mensile dell'abitazione)
- Essere residenti o domiciliati stabilmente nella Diocesi di Bergamo
- Non avere usufruito di erogazioni economiche oltre i 1500 euro da parte di Caritas Diocesana(fondo famiglia lavoro, fondo casa, microcredito non restituito)
- Non essere beneficiari Fondo Ricominciamo insieme

DURATA:
DA AGOSTO A DICEMBRE 2020

PER ULTERIORI INFORMAZIONI RIVOLGERSI O TELEFONARE (negli orari di apertura) AL CENTRO IN ASCOLTO DELLA PARROCCHIA

IL CENTRO
IN ASCOLTO RIAPRE

MARTEDÌ e GIOVEDÌ 9:30 - 11:30
MERCOLEDÌ 15:30 - 18:00

Può entrare SOLO UNA PERSONA alla volta.
All'esterno si raccomanda il DISTANZIAMENTO.
Negli orari di apertura il centro
si può contattare al numero 035-234908

ANGOLO DELLA CULTURA

a cura di Stefano

QUESTO MESE POTETE LEGGERE

Jacob Weingreen

GRAMMATICA DI EBRAICO BIBLICO

GLOSSA, 2016

La grammatica di J. Weingreen, semplice e chiara, ha iniziato alla conoscenza dell'ebraico biblico generazioni di studenti di lingua inglese e francese. Insieme alle lezioni, un particolare valore è rappresentato dal gran numero di esercizi: mutuati dal testo biblico, ma appositamente adattati al livello dei principianti, permettono la pratica della lingua e il progressivo avvicinamento alla Bibbia, che lo studente troverà familiare al termine del percorso.

Sergio Valzania

IL CIELO COME UNA TENDA

DEHONIANE, 2020

«Più che un saggio questo libro è una "raccolta", una breve galleria di quindici parole esplorate nel loro significato, un piccolo alfabeto, un primo lessico molto limitato quanto ricco, che permette di assaporare e intuire la profonda cultura dell'autore. Il fatto è che Valzania è uno di quegli scrittori che sarebbe capace di conversare con il lettore praticamente su tutto donandogli sempre un lieto nutrimento». *(dalla prefazione curata da Andrea Monda)*

8x mille
CHIESA CATTOLICA

alla tua Chiesa

Firma il modulo alla casella apposita. Se non sei obbligato, richiedilo e presentalo firmato per la Chiesa Cattolica. È un aiuto importante per i sacerdoti, per i poveri e per tante necessità qui e nel terzo mondo. Grazie.

IL CINEMA A CASA TUA!

In collaborazione con il Lab80. Una lista dei titoli è disponibile qui: **www.lab80.it/lab80adomicilio.**

MOSTRE

Ancora fino al 25 ottobre alla Carrara, Tiziano in Bergamo.

L'**Accademia Carrara** offre una nuova opportunità per il pubblico e per la città di Bergamo, grazie alla generosità del Kunsthistorisches Museum di Vienna che ha concesso fino a ottobre l'esposizione del capolavoro di Tiziano:

Marte, Venere e Amore
(1555-1560).

L'opera, già presente nella mostra Tiziano e Caravaggio in Peterzano, sarà visibile in un nuovo allestimento all'interno del percorso espositivo del museo bergamasco, in sala 18, in dialogo con i maestri della pittura veneta del secondo Cinquecento.

BATTEZZATI IN CRISTO

Conca Filippo *di Gabriele e Nicoli Lara Grazia*

Sehn Sophie *di Cristiano e Cezar Sehn Morgana*

Basetti Federico, Domenico *di Alberto e Asero Gloria*

De Rosa Beatrice Patrizia *di Davide e Monaco Valentina*

SPOSI IN CRISTO

Gamba Pietro con D'Avino Filomena

NELLA CASA DEL PADRE BUONO

Roggi Jolanda ved. Figura di anni 82

Fantini Ermanno di anni 79

Lanzini Evelina di anni 96

Kalli Massimo di anni 99

Fenaroli Angiola di anni 90

Colombo Alma di anni 92

Megna Martina ved Pezzoli di anni 92

Testa Luciano di anni 74

Salvi Antonio di anni 93

ORARIO SANTE MESSE

Parrocchiale S. Anna (tel. 035 247166)
feriali ore 7.00 - 10.00 - 17.30
festivi ore 18.30 (sabato)
e ore 8.30-10.00-11.30-19.00

Cappuccini (tel. 035 244901)
feriali ore 6.30 - 9.00 - 18.00
festivi ore 18.00 (sabato)
e ore 7.00-9.00-11.00-18.00-21.00

Galgario (tel. 035 236401)
festivi ore 18.00 (sabato) e ore 10.00

Madonna della Neve (in latino)
feriali venerdì ore 20.30
festivi ore 9.00 (presso chiesa san Bernardino)

S. Fermo (tel. 035 220487)
feriali mercoledì 17.00, sabato 18.00
festivi ore 8.30 - 10.30

Calendario Parrocchiale

OTTOBRE 2020

11	DOM	San Giovanni XXIII
12	Lun	20.30 Inizio Catechesi Adolescenti
13	Mar	14.45 - 20.45 Catechesi Adulti nelle case
14	Mer	18.00 Inizio Catechesi Medie
15	Gio	20.45 Incontro Adulti sul Vangelo
16	Ven	20.45 Duomo Veglia missionaria
17	Sab	*Giornata Mondiale Lotta alla Povertà*
18	DOM	XXIX Tempo Ordinario
		94° Giornata Missionaria Mondiale
		10.00 S. Messa in ricordo di d. Emilo Moretti
19	Lun	
20	Mar	14.45 Catechesi Adulti in Parrocchia
21	Mer	
22	Gio	
23	Ven	16.45 Inizio Catechesi Elementari
24	Sab	
25	DOM	XXX Tempo Ordinario
26	Lun	18.00 Caritas parrocchiale
27	Mar	
28	Mer	
29	Gio	
30	Ven	
31	Sab	**Ordinazioni Diaconali**

NOVEMBRE 2020

1	DOM	TUTTI I SANTI
		15.00 S. Messa del Vescovo al Cimitero
2	lun	Commemorazione Fedeli DEFUNTI
		OTTAVARIO dal 2 al 9 novembre
		15.30 S. Messa al Cimitero con il Vicario Generale
3	Mar	14.45 - 20.45 Catechesi Adulti nelle case
4	Mer	17.00 Rosario e Messa votiva allo Spirito Santo
5	Gio	
6	Ven	***Primo venerdì del mese***
7	Sab	
8	DOM	XXXII Tempo Ordinario
		70ª giornata del ringraziamento
9	Lun	20.45 Gruppo Missionario
10	Mar	14.45 Catechesi Adulti in Parrocchia
11	Mer	*S. Martino*
12	Gio	16.00 Gruppo Liturgia
13	Ven	
14	Sab	
15	DOM	XXXIII Tempo Ordinario
		4ª Giornata Mondiale dei Poveri
16	Lun	
17	Mar	14.45 - 20.45 Catechesi Adulti nelle case
18	Mer	
19	Gio	20.45 Incontro Adulti sul Vangelo
20	Ven	
21	Sab	*Giornata di preghiera per le claustrali*
22	DOM	SOLENNITÀ DI CRISTO RE
		15.30 Prima Riconciliazione bambini di 4ª Elementare
23	lun	**Esercizi spirituali parrocchiali** 10.00 S. Messa con riflessione 20.45 Preghiera e riflessione
24	Mar	**Esercizi spirituali parrocchiali** 10.00 S. Messa con riflessione 20.45 Preghiera e riflessione
25	Mer	**Esercizi spirituali parrocchiali** 10.00 S. Messa con riflessione 20.45 Preghiera e riflessione
26	Gio	
27	Ven	
28	Sab	15.00 Gruppo Unitalsi
29	DOM	I AVVENTO
		Inizio Anno Liturgico "B"
30	Lun	18.00 Caritas parrocchiale

DICEMBRE 2020

1	Mar	14.45 Catechesi Adulti in Parrocchia
2	Mer	17.00 Rosario e Messa votiva allo Spirito Santo
3	Gio	20.45 Consiglio Pastorale Parrocchiale
4	Ven	***Primo venerdì del mese***
5	Sab	
6	DOM	II AVVENTO
7	Lun	*S. Ambrogio*
8	MAR	SOLENNITÀ DELL'IMMACOLATA
9	Mer	
10	Gio	
11	Ven	
12	Sab	
13	DOM	III AVVENTO - *S. Lucia*

S. Anna in Borgo Palazzo - *Notiziario della parrocchia - Autorizzazione Tribunale di Bergamo n.36 - del 5-9-96*
Direttore responsabile: don Eliseo Pasinelli tel. 035 247166 - Segretaria: Floris Andreina - Stampa: Intergrafica srl tel. 035 330351
Hanno collaborato: Andreina Floris, Annarosa Epis, don Eliseo Pasinelli, don Eugenio Zanetti, don Giovanni Crippa, don Sergio Siraga Giacomo Gambassi, Katia Oliosi, Laura Arnoldi, Maria Grazia Guindani, Maria Teresa Cirelli, Nello Scavo, Stefano Rampoldi, Gian Gabriele Vertova.